

Cultura, Formazione, Attualità

n.50 - gennaio/marzo 2023
Registrazione Tribunale di Venezia
n.13 del 10 maggio 2011
ISSN 2240-2691

Editore
Università Popolare Mestre
Corso del Popolo, 61
30172 Mestre (VE)
Tel. 041 8020639
kaleidos.upm@libero.it
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net

Direttrice Responsabile
Daniela Zamburlin

Direttrice Editoriale
Annives Ferro

Redazione
Laura De Lazzari, Lucia De Michieli, Anna Trevisan

A questo numero ha collaborato
Piercesare Crescente

Art director
Tiziana Talamini

Concept grafico e impaginazione
Bazzmann Agency
Via Verdi 10 - 30171 Venezia-Mestre
<https://bazzmann.agency>

Stampato presso
Gruppo Cohiba — Bassano del Grappa (VI)

Tiratura 800 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM
Mario Zanardi (presidente), Sonia Rutka, Giuseppe Vianello, Oriana Semenzato, Donatella Calzavara, Laura De Lazzari, Annives Ferro, Realino Natali, Guido Vianello
Revisori dei conti Carla Silvestri, Manuela Ortigara, Claudia Simionato
Proibiviri Elena Paiella, Mirto Andrighetti, Maria Giovanna Piva

In copertina e in quarta di copertina:
50 copertine di KALEIDOS: per la prima volta in scena la collezione completa!

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- Editoriale**
Daniela Zamburlin
- Complimenti Kaleidos per aver raggiunto i 50 numeri!**
Annives Ferro
- A libro aperto (e chiuso)**
Nicola Casaburi
- Mostre a Mestre. Da Chagall a Vedova, fino al contemporaneo**
Marco Dolfin
- Mestre. Una città di legami - Legami con il passato**
Monica Coin
- L'importanza di chiamarsi Esperto**
Lucia de Michieli
- Alcuni suggerimenti per non essere ingannati**
Giuseppe Goisis
- I diritti delle donne**
Renata Cibin
- Restare umani**
Bernardino Mason
- I Care!**
Fabio Bello
- Estratti da Kaleidos**
Anna Trevisan
- La scienza e l'Istituto Veneto**
Carlo Urbani e Lucia Macaluso
- Curiosità mestrine**
24 **Mestre sotto le bombe**
Stefano Sorteni
- Agorà**
26 **Attività culturali A.A. 2023/24**
Donatella Calzavara
- Ricordo di Titania Cantoni**
Mario Zanardi
- Mostra "Frammenti di Alchimia"**
27
- Non è mai troppo tardi per imparare**
27 Antonella Ruggieri
- Il multiforme ingegno - Pier Paolo Pasolini**
28 Lucia de Michieli
- Festival Internazionale Treviso Giallo - "Si fa presto a dire Giallo!"**
28 Guido Vianello
- Mestre, le immagini del cambiamento. Documentare una città che si trasforma**
29 Luigi Russo
- Presentazione dei corsi primaverili 2024**
30 Sonia Rutka
- Corsi a.a. 2023/24**
31

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN*



Cinquanta non sono pochi. In un momento di difficoltà per l'editoria, di crisi economica diffusa e di crisi culturale dilagante, la pubblicazione del cinquantesimo numero di Kaleidos, dimostra la sua longevità e buona salute. La rivista, giunta al diciannovesimo anno dalla fondazione, si inserisce nella nobile e prestigiosa tradizione della stampa veneziana e non a caso l'UPM ha voluto un giornale come propria voce nel dialogo con la città. Kaleidos è un quadrimestrale che affronta temi legati alla cultura e al territorio. Ogni numero ha un impianto monografico: il tema è unico ma viene analizzato da svariati punti di vista. In alcuni casi l'ispirazione è venuta da eventi di significativa rilevanza, come i grandi anniversari - il '68, l'Europa, Leonardo, l'allunaggio - in altri casi l'indagine ha affrontato realtà locali e peculiari aspetti del territorio. È un privilegio essere eredi delle grandi tradizioni tramandate dalla Serenissima. Come è noto la stampa nasce a Venezia e la sua diffusione ha avuto una enorme importanza per lo sviluppo della società come abbiamo più volte scritto "...dal prezzo di un avviso veneziano del 1563 venduto a una gazeta, moneta d'argento da due soldi, i bollettini vennero chiamati gazzette e costituirono la base dell'informazione giornalistica. Durante il 1600 le gazzette si trasformarono in giornali e il termine ne diventò sinonimo. I giornali si rivelarono uno strumento di comunicazione formidabile e divennero quello che ancora oggi sono: l'ossatura

di un paese, la cartina di tornasole della salute della sua democrazia, tanto più sana, quanto più lontana dalla demagogia. L'informazione dà corpo e vita alla democrazia, anche mettendone in luce gli aspetti critici ed è presidio della libertà di espressione". In questi anni l'organizzazione del lavoro a Kaleidos ha registrato una notevole evoluzione: si è passati da un Numero Zero semplicemente fotocopiato, a una rivista stampata in un formato elegante, ricca di informazione, con il logo dell'UPM in copertina. Kaleidos continua a diffondere la propria voce attraverso articoli e contributi pregevoli, a volte a firma di note personalità. L'entusiasmo comunque è rimasto quello degli esordi. Al tavolo di redazione siedono diverse generazioni che, con la loro attività e la capacità di confrontarsi, testimoniano la vitalità e la passione per il giornalismo. In questo numero abbiamo immaginato di trasformare il nome della rivista in un acronimo scegliendo temi e concetti di valore paradigmatico in linea con l'ispirazione editoriale e l'impegno culturale della rivista. K.A.L.E.I.D.O.S.: la prima lettera, **K**, sta per knowledge, conoscenza: a questo tema è dedicato un articolo che paragona il rapporto tra libro e lettore a quello fisico e sentimentale tra gli esseri umani; **A** sta per arte, se ne discute passando in rassegna le numerose mostre che si svolgono a Mestre; **L**, i legami tra Mestre che ospita la sede della rivista e Venezia: una realtà complessa che vede uniti due terri-

tori profondamente diversi; **E** come empiria, nell'analisi offerta dalla rivista l'esperienza è considerata la madre della scienza e viene sottolineata la differenza tra scoperta e invenzione; **I**, l'intelligenza umana, l'articolo propone alcune interessanti osservazioni; **D**, come diritti umani. Viviamo un periodo tragicamente complesso e contraddittorio, come se le leggi non avessero inciso sul costume, sul sentire della gente. Diritto alla pace, diritto alla libertà, diritti delle donne non possono essere solo titoli di quei giornali cui prima accennavamo, ma piena realizzazione di comportamenti per essere davvero contro ogni abuso su persone animali cose, cioè quella straordinaria mescolanza che fa di noi un mondo e del nostro pianeta il solo luogo dove vivere esercitando la nostra umanità pur con errori; **O**, l'obiezione di coscienza, nel ricordo di Don Milani, di cui a maggio 2023 è ricorso il centenario della nascita; **S**, la scienza: il testo illustra le attività nel settore di uno dei più prestigiosi istituti di cultura presenti a Venezia, seguito da una serie di estratti dalla rivista sul medesimo soggetto. Gli articoli dedicati a ognuno di questi temi trattano l'argomento sotto un profilo generale o da un punto di vista dettato da congiunture di particolare attualità. È il modo scelto questa volta da Kaleidos per offrire ai lettori l'opportunità di leggere il nostro tempo con un occhio attento e consapevole.

*Direttrice Responsabile

Complimenti Kaleidos per aver raggiunto i 50 numeri!

ANNIVES FERRO*

50 sono gli anni della maturità, di chi può guardare al passato con soddisfazione e al futuro con speranza ed impegno rinnovato. Una scommessa vinta, partita da semplici testi, poi allargatasi, come un fiore che sboccia e cresce, alla realtà cittadina ed ai temi, non solo culturali, ma anche sociali ed ambientali. Un coinvolgere associazioni e personalità locali in un progetto ad ampio respiro, che è diventato un ben noto crocevia di proposte, idee, riflessioni. Una voce che, partendo da UPM, arriva nelle librerie, nelle biblioteche, nelle associazioni del panorama culturale locale, e anche oltre, senza dimenticare i social media. E poi l'allargamento a concorsi fotografici

e letterari aperti a tutti, quindi, attraverso il WEB, urbi et orbi, ottenendo partecipazione ed apprezzamenti entusiastici da lettrici e lettori. Una grafica accurata, immagini scelte con fantasia e creatività alleggeriscono i testi, talora impegnativi, della rivista e invogliano chi legge ad arrivare fino alla fine in un unico slancio coinvolgente. Direzione, redazione ed art director danno un appassionato e tenace apporto alle scelte tematiche e all'elaborazione del piano editoriale, prestando la massima attenzione alla qualità dei contributi, grazie alla disponibilità di collaboratrici e collaboratori di grande livello professionale. Kaleidos, altresì, ha sempre tenuto

presente l'impegno di informare e valorizzare la vita associativa UPM negli aspetti culturali, didattici e formativi, ricreativi. La sintonia umana e la passione culturale di ciascuno hanno dato lievito ad un'amicizia profonda e sincera, che ha arricchito le giornate e reso lieve l'impegno di volontariato professionale.

Viva KALEIDOS e... ancora molte pubblicazioni!

* *Direttrice Editoriale*

KNOWLEDGE

A libro aperto (e chiuso)

NICOLA CASABURI

Ci provo. A tentare l'aggancio tra il rapporto del lettore con il libro e la vicenda sentimentale amorosa tra noi esseri umani, nei suoi vari stadi. Tutto, allora, può avere inizio quando qualcuno decida di entrare nella propria abituale libreria cittadina senz'altro particolare fine che quello di curiosare tra opere classiche e novità librerie esposte su mensole e scaffali. Contemporaneamente, sull'altro versante della scommessa analogica, ci vien dato di incontrare una donna che oggi abbia deciso di trascorrere qualche ora in compagnia di un gruppo di amici, alcuni a lei ben noti, altri fino a quel momento sconosciuti. In libreria, l'uomo si è arrestato davanti ad una mensola, ne ha estratto un libro - che lo ha incuriosito per il titolo, ma, soprattutto, per i cromatismi di copertina - ed ha cominciato a leggerne, qui e là, qualche brano. Lui tornerà sempre più spesso davanti a quella mensola, a sfogliarne le pagine, fino a che un giorno non deciderà di portarselo a casa. Frattanto, nel luogo di ritrovo del gruppo amicale, lei sta conversando con una persona lì per lì conosciuta che l'ha subito incuriosita per il suo abbigliamento, per il suo portamento, per il colore dei suoi occhi. In lei l'interesse per lo sconosciuto è destinato ad accrescersi nel sentirlo parlare, esprimere giudizi da condividere o, comunque, straordinariamente intriganti.

Si incontreranno sempre più spesso fino a che un giorno non decideranno di farsi coppia e di andare a vivere insieme. Il sociologo Francesco Alberoni ha descritto magistralmente questa fase del primo approccio, del bisogno incombente di condividere con l'altro/a ogni momento della giornata, del pensiero unico rivolto alla persona che un giorno abbiamo avuto la "grazia" di incontrare: è la fase canonica dell'innamoramento. Tutto ciò che ne seguirà, quando lui si sarà portato in casa il libro e lei sarà andata a convivere con l'innamorato suo, andrà incontro ad esiti differenti e non sempre piacevoli. Nella coppia, l'esperienza della convivenza quotidiana farà presto emergere - al venir meno dell'estasi dell'innamoramento - la "scena del due", quella che gli studiosi della materia chiamano "individuazione", il profilo delle rispettive soggettività accompagnato dal rischio di pericolose frizioni, se non razionalmente controllate. Anche il libro in mano al lettore è destinato a riappropriarsi integralmente, pagina via pagina, della propria matrice di senso spesso ostica, spesso divaricata dalle costruzioni mentali del partner: "Quante volte è capitato che di fronte a passaggi oscuri, irti, troppo densi, gettassimo o richiudessimo il libro?" (M. Recalcati). Insomma, sia l'una che l'altra coppia, al farsi della "scena del due", si vedranno

costrette a fare i conti con le proprie rispettive torsioni interne. Nel peggiore (leggasi: nella maggior parte) dei casi il libro andrà a finire in una scansia più o meno irraggiungibile della biblioteca domestica, presente alla vista eppure sottratto - vita naturale durante - alla mano affettuosa del partner. Simile sorte ai due amanti se l'emergere di conflitti personali irrisolti - quelli che Alberoni chiama "punti di non ritorno" - porti alla dissoluzione della coppia in modalità *intra* - da separati in casa - o, come più spesso oggi avviene, *extra moenia domus*. Ma potrebbe anche andare diversamente. La fatica della lettura, se coraggiosamente affrontata, ha spesso in serbo un premio per chi sappia resistere alle pulsioni di fuga o di trinceramento sulle proprie posizioni; è vero che ritrovare tra le pagine di un libro riprodotte le proprie riflessioni e i propri convincimenti induce un'orgogliosa quanto rassicurante serenità, ma è anche vero che l'alterità, l'antitesi, può in molti casi porsi non come un muro da abbattere o dal quale tenersi alla larga, bensì come un ponte benedetto per più avanzate sintesi intellettuali. Se e quando ciò avvenga, il destino di quel libro non sarà più quello di raccogliere polvere perenne su qualche scansia dimenticata, bensì quello di vegliare sul suo lettore persino di notte, dal comodino accanto al letto. Anche per lui e per



Rose rosse per la Redazione di KALEIDOS

lei, all'evaporare della magia dell'innamoramento e alla comparsa del "due sulla scena", arriva il momento delle scelte. Si chiuderà una volta per tutte il libro quando la lettura dell'altro/a si sarà fatta ostica e, comunque, divergente dalle proprie certezze? O, per contro, ciascuno si sforzerà di trasformare l'ostacolo della diversità altrui in risorsa per il rinnovamento proprio: insomma, di "assumere la differenza e di renderla creatrice" (A. Badiou)?

Scommettere e vincere su questo non facile sforzo sarà, sulla "scena del due", scommettere e vincere sul transito dall'innamoramento (fugace) all'amore (stabile).

Per assestare queste mie riflessioni mi sono giustappunto voluto rincontrare con il libro di Alberoni, "Innamoramento e amore", in una delle sue prime edizioni risalente all'anno 1979 (Lire 4.500). Mi è subito venuto incontro dalla sua scansia tematica, non senza scrollarsi di

dosso qualche granello di polvere. Certo, sui colori nero e blu della copertina Garzanti il nome dell'autore, il titolo e il sottotitolo hanno perso tutta la loro carica cromatica di bianco che vi faceva contrasto; sul dorso le scritte si sono alquanto consunte a causa di un'antica frequenza di chiusure e riaperture, di letture e riletture; le pagine si sono ingiallite e molte di esse perfino fuoriescono dalla rettangolarità del manufatto per essersi staccate dalle cuciture di broccia: eppure, nonostante questi malinconici segni del tempo, il reincontro con il libro che ieri ci ha aiutato a crescere incoraggia la tesi di un suo intrinseco portato di seduttività, di affettività. A rileggerlo, poi, avviene un curioso fenomeno distorsivo. Le parole che oggi ci consegna non possono non essere le stesse di prima, di sempre, eppure in molti punti non sembrano più tali, hanno come subito un mutamento di senso. Ne fanno prova anche

i *marginalia*, le nostre antiche noticine a matita, a fianco pagina, che talvolta ci capita ora di disconoscere. In realtà, siamo noi che siamo cambiati, ma - ecco la grande magia del libro - il nostro cambiamento rende sempre nuovo anche il significato dei suoi costrutti. Quando si tratti di un buon prodotto, il libro vecchio sarà sempre un nuovo libro per chi voglia impegnarsi a rileggerlo. Accade con i libri e accade con chi abbiamo davvero amato.

Nota

Per onestà intellettuale non posso nascondere che l'idea di accomunare il rapporto con il libro con il rapporto amoroso mi è stata offerta da M. Recalcati nel suo "A libro aperto" (Feltrinelli, 2020). Io mi sono limitato a stenderne una "sceneggiatura".

Magia del libro (artwork Tiziana Talamini)

ARTE

Mostre a Mestre Da Chagall a Vedova, fino al contemporaneo.

MARCO DOLFIN

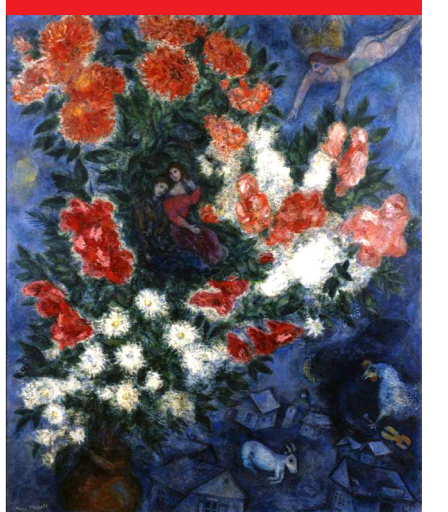


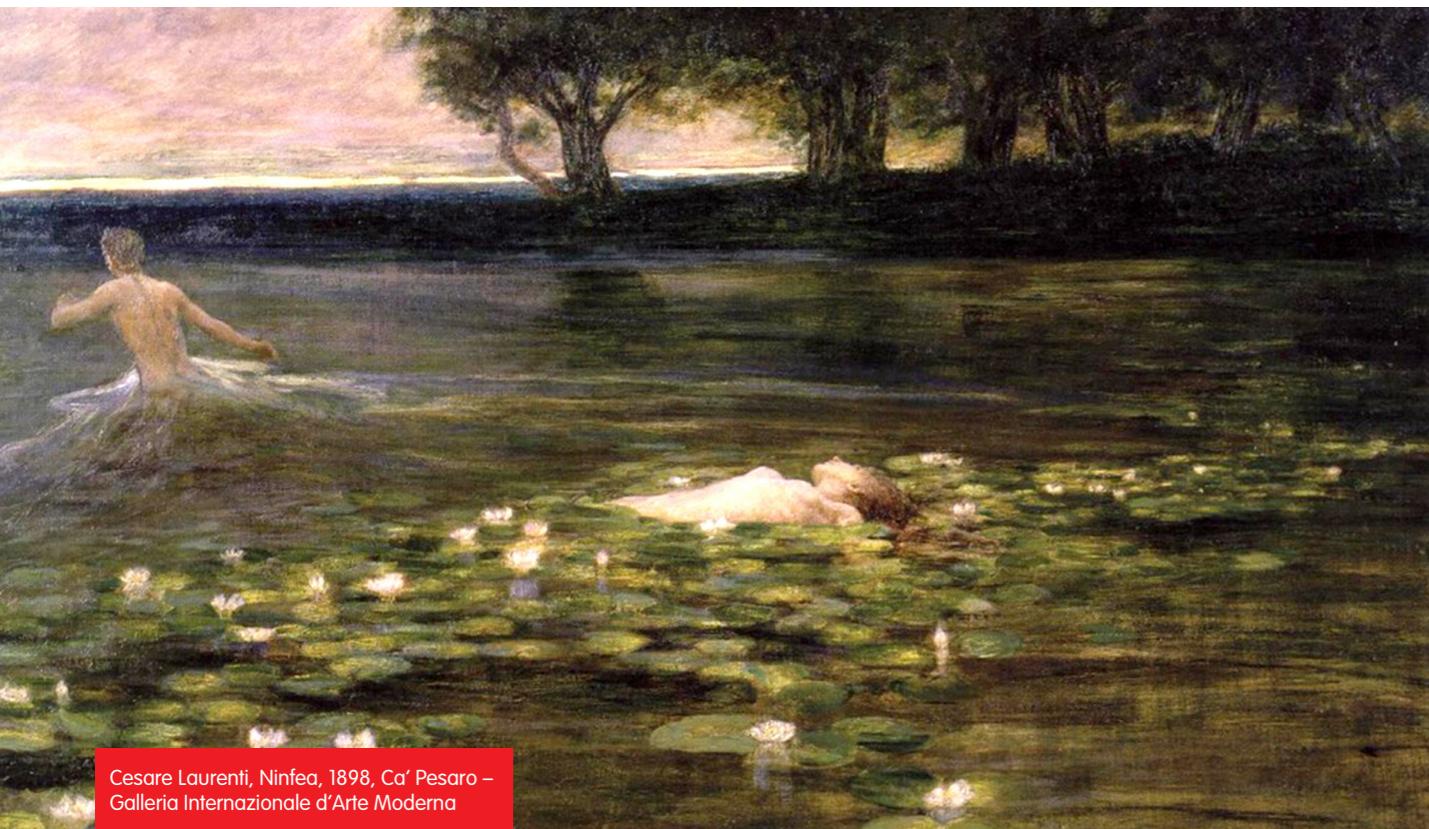
La mostra "Rivoluzione Vedova" presso l'M9 di Mestre

L'autunno mestrino è stato teatro di importanti mostre che hanno confermato l'ormai crescente vocazione artistico-culturale della terraferma veneziana. Presso il Museo M9, per la prima volta dalla sua apertura nel 2018, è stata organizzata una mostra d'arte. L'esposizione dal titolo "Rivoluzione Vedova" allestita a cura di Gabriella Belli nel luminoso *open space*, all'ultimo piano del modernissimo edificio, ha offerto al visitatore la possibilità di ammirare numerosi lavori di Emilio Vedova (1919-2006), grande maestro veneziano dell'astrattismo. Per un museo non

propriamente d'arte come M9, ma dedito al racconto storico del Novecento (attraverso la multimedialità), la narrazione dell'opera pittorica di Vedova è avvenuta secondo una scansione cronologica ritmata dagli avvenimenti storici più importanti, perlopiù bellici, che hanno influenzato la sua vasta produzione artistica. Ecco allora *Diario partigiano*, *Diario di Corea*, i sette plurimi dell'*Absurdes Berliner Tagebuch '64*, *Praga 1968*, *Chi brucia un libro brucia un uomo*, oltre al grande ciclo *...in continuum, compenetrazioni/traslati '87/'88*. Si tratta spesso di grandi installazioni dall'a-

Marc Chagall, Gli Amanti, 1937, Israel Museum di Gerusalemme





Cesare Laurenti, Ninfea, 1898, Ca' Pesaro – Galleria Internazionale d'Arte Moderna

spetto scenografico, lontane dalla concezione allestitiva più classica con i dipinti ordinatamente collocati alle pareti, quanto piuttosto un coinvolgente percorso in cui il visitatore viene portato ad una ravvicinata “immersione” tra le opere. Il gesto pittorico fulmineo di Vedova che, come indica il titolo della mostra, ha rivoluzionato la pittura astratta di quegli anni ha però radici ben più lontane, atavicamente veneziane. Lo stesso pittore, come aveva scritto nel 1991, tra le sue fonti d'ispirazione per le sue audaci pennellate aveva avuto Jacopo Tintoretto e la sua «regia a ritmi / sincopati e / cruenti, magmatici di energie / di fondi interni di passioni / di emotività commossa (...)». Al Centro Culturale Candiani la Fondazione Musei Civici di Venezia ha presentato la mostra “Chagall, il colore dei sogni” a cura di Elisabetta Barisoni. La mostra, aperta fino al 13 febbraio 2024, prosegue quel filone espositivo inaugurato l'anno scorso con Kandinsky, che intende portare a Mestre i grandi maestri del Novecento in un variegato dialogo con le opere della ricchissima collezione permanente di

Ca' Pesaro. Protagonista dell'esposizione, nonché immagine manifesto della stessa, è *Rabbino n. 2* o *Rabbino di Vitebsk*, (1914-1922), capolavoro del grande maestro russo, acquisito dal Comune di Venezia alla Biennale del 1928. La mostra, il cui percorso si snoda attraverso confronti con altri autori e suggestioni sul tema del sogno e della fantasia, si arricchisce anche di alcuni prestigiosi prestiti internazionali, come il piccolo ma intenso *Vitebsk. Scena di villaggio*, proveniente dal Albertina Museum di Vienna, la meravigliosa tela del 1937

Gli Amanti dell'Israel Museum di Gerusalemme ed altri lavori provenienti dal Musée National Marc Chagall di Nizza e dal Museum of Fine Arts di Budapest. La maggior parte delle opere esposte, al di là delle poche eccezioni summenzionate, non è frutto di prestiti da privati o musei, ma proviene dalla vastissima collezione di più di seimila opere di Ca' Pesaro. Collezione che, è bene ricordarlo, solamente in minima parte è esposta al pubblico nel palazzo veneziano (circa duecento opere) mentre tutto il resto è conservato in sicurezza in un gran-



Asya Dell'Omodarme - Frozen bogs, 2023, Olio e acrilico su tavola, 25cm x 25cm (cad.), Primo classificato Premio Mestre di Pittura 2023

de deposito al Vega, a Marghera. Tra questa enorme “raccolta nascosta” emergono nella mostra al Candiani veri capolavori come il grande dipinto *Ninfea* (1898) di Cesare Laurenti, esposto nella prima sala dedicata al “sogno simbolista”, o *Idoli* del pittore ungherese István Csók, entrato nelle collezioni civiche dopo il suo acquisto alla Biennale veneziana del 1924. Interessanti anche le vedute paesaggistiche trasognate di Carlo Hollesch (1926-1978), pittore veneziano di adozione, oggi quasi completamente dimenticato dalla critica e dal mercato. Lungo la fine del percorso espositivo i confronti arrivano fino al contemporaneo con la presenza della piccola tavola dal sapore magico-metafisico *Mentre si fa sera in una giornata di autunno inoltrato* di Marta Naturale. La miniaturistica e significativa opera della giovane artista, classe 1990, è nelle collezioni di Ca' Pesaro in seguito alla sua vittoria al Premio Mestre di Pittura 2018. Tale concorso è diventato un altro appuntamento fisso dell'arte contemporanea in città. Nato nel 1958 e poi abbandonato dopo dieci fortunate edizioni annuali, il Premio Mestre è stato fatto rinascere nel 2017 grazie all'organizzazione del

Circolo Veneto con la collaborazione della Fondazione Musei Civici di Venezia. Al concorso, a tema libero ed aperto ad ogni tecnica pittorica, partecipano ogni anno mediamente dai seicento ai novecento artisti provenienti da tutta Italia e dall'estero, da cui la Giuria tecnica presieduta nella scorsa edizione da Gianfranco Maranello, Direttore del Polo Museale Moderno e Contemporaneo di Milano, seleziona i sessanta finalisti che espongono la propria opera presso la mostra autunnale al Centro Candiani. Dalle opere finaliste, sempre la Giuria in un secondo momento previa visione diretta dei lavori, decreta i vari premi presentati nel corso di una serata evento al Teatro Toniolo. Il più ambito è ovviamente il primo premio-acquisto di cinquemila euro, attraverso il quale l'opera vincitrice viene acquisita dalla Fondazione Musei ed entra a far parte delle Collezioni di Ca' Pesaro. Il secondo premio-acquisto (tremila euro), invece, viene esposto permanentemente nel Municipio di Mestre, presso il quale si sta formando man mano una vera e propria pinacoteca delle opere premiate nel corso delle varie edizioni. Vincitrice dell'edizione 2023 è stata la giovane artista livornese Asya

Dell'Omodarme con il dittico *Frozen Bogs*, una mirabile visione paesaggistica trasfigurata attraverso una sintesi formale di straordinaria efficacia. Il secondo premio è stato invece assegnato a Giovanni Di Rosa per l'opera *Eravamo a Santa Maria del Popolo*, raffigurante una vibrante scena d'interno della nota chiesa romana animata dalla presenza dei turisti che vivono lo spazio non nella sua sacralità, ma esclusivamente nella sua dimensione attrattivo-monumentale. L'organizzazione di tutti questi grandi eventi sopra citati ha sicuramente innalzato l'offerta artistica della terraferma, rendendola anche più attrattiva ad un pubblico esterno (fuori comune e provincia), ma permane in città una evidente carenza di spazi espositivi di adeguate dimensioni per artisti contemporanei o per mostre organizzate da associazioni o enti privati. Confidiamo che negli edifici che il Comune sta lodevolmente restaurando e riaprirà a breve, Ex emeroteca ed Ex Scuola De Amicis, trovino luogo degli spazi adatti a questa impellente esigenza; solo in questo modo la vita artistico-culturale mestrina troverebbe finalmente una sua completezza.



Giovanni Di Rosa, Eravamo a Santa Maria del Popolo, 2023, Pittura ad olio su tavola di legno, 40x55 cm, Secondo classificato Premio Mestre di Pittura 2023

LEGAMI

Mestre. Una città di legami - Legami con il passato

MONICA COIN

Negli articoli di giornale si fa una certa difficoltà a descrivere la realtà territoriale complessa del Comune di Venezia, è un problema oggettivo, in quanto il territorio è suddiviso dalla laguna in due città, Mestre e Venezia, isole e vari centri abitati. Una città di meno di 50.000 abitanti, Venezia, con una "frazione" di 87.000 abitanti ed un circondario complessivo di terraferma di circa 180.000 abitanti. La terza città del Veneto per residenti, dopo Padova e Verona. Un primo ostacolo lessicale è quello che unifica la complessità in un elemento unico, cosa che genera una miriade di equivoci. Si parla di "città", intendendo cose diverse: un abitante di Venezia quando dice "LA città" intende univocamente quella dove risiede, non certo Mestre; un abitante di Mestre o Marghera è mediamente più inclusivo, ma questo lo confonde, l'abitante di Zelarino o di Favaro pensa modernamente in senso più allargato alla Città Metropolitana e a tutta la Provincia. Per evitare questi equivoci i quotidiani locali distinguono nettamente la cronaca di Venezia, di Mestre e singoli centri abitati della Provincia. Uno dei rimedi proposti per evitare equivoci è quello di denominare Venezia "Città storica" per fare capire a chi legge che si sta parlando della città di Venezia, con un duplice risultato: definire Venezia una specie

di museo a cielo aperto (e quindi non una città esistente nel presente) e definire Mestre una città "non storica", come se fosse una New Town di fine Novecento, cosa che non pochi ancora oggi credono. In realtà, per non offendere la storia, bisognerebbe correttamente ammettere che sia Mestre che Venezia (ma anche Favaro e Chirignago) hanno origini storiche molto antiche (anche se più recente risulta la formazione della città di Venezia rispetto a quella di Mestre). Questo della "storicità" di Mestre è considerato un argomento spinoso, scivoloso, che di per sé provoca sempre reazioni emotive esagerate come se, chi lo asserisse, dovesse attrezzarsi per darne una dimostrazione scientifica: dal sopracciglio alzato del veneziano al sorriso di scherno e derisione del mestrino acquisito, alla ostilità dichiarata di chi vede nell'argomento subito una dichiarazione di guerra campanilistica e politicamente orientata dai comitati promotori dei referendum separatisti, allo sguardo pietoso di compassione di chi vede nell'interlocutore una persona informata che però deve lottare per affermare un principio. Insomma, la storia non è storia, ma una semplice provocazione, e chi dice che Mestre ha una storia dovrebbe automaticamente attrezzarsi con elmo e scudo, se non con carte bollate e incunaboli per di-

mostrare una verità che non si capisce perché provochi tanto disorientamento. In realtà questo imbarazzo è il risultato di una ferita realmente inferta alla città di Mestre, la più grave, la più importante e quella che ha provocato tutte le altre. La ferita morale inferta dopo la modifica dei confini del Comune di Venezia che ha "vulgato" la visione di una "grande" Venezia (idea del conte Giuseppe Volpi, urbanisticamente impossibile da realizzare per la conformazione e separazione fisica del territorio, ma da realizzare economicamente, culturalmente e giuridicamente). Ed ecco la creazione di imperio, sopra i terreni del Comune di Mestre, del Porto industriale di Venezia, che in realtà di Venezia non è mai stato, in una narrazione di città che appaltava le proprie capacità economiche in un "altrove" di appendice, oltre la laguna, Marghera e Mestre. Questa visione condanna ancora oggi Venezia ad essere "ciò che rimane della sua storia" sociale, culturale ed economica, a non essere più una città che vive il presente, ma solo la spoglia del suo passato offerto in vendita ad ore, giorni o qualche settimana a persone estranee che la guardano come fosse un animale "storico" allo zoo. E ancora, condanna Mestre a non chiamarsi più Mestre, ma "terraferma" dove si costruisce e si cementifica a piacere; "a Mestre

si può fare quello che si vuole" ha detto qualcuno molto recentemente, come fossimo negli anni '50. La condanna è duplice. Mestre è il lato B di Venezia, meta purgatorio degli espulsi di Venezia che provano per lei i sentimenti che si darebbero a un carceriere. Mentre per Venezia c'è la famosa frase "è bella, ma non ci vivrei", per Mestre può essere detta da qualcuno "è brutta, ma sono costretto a viverci". In realtà Mestre non è affatto brutta, ha il volto sfregiato di una donna bellissima che conserva ancora i tratti della originaria bellezza. Questa visione ha condannato anche il rapporto fra Mestre e Venezia. Non può esserci rapporto se abbiamo sostituito due identità con un unico organismo indistinto. I rapporti secolari fra Mestre e Venezia, di solidarietà (soprattutto da

parte di Mestre, che ha subito devastazioni, assedi e incendi per proteggere Venezia), sociali e di scambio economico attraverso la laguna e il Canal Salso, vengono dimenticati. Mestre è occultata con risultati al limite del ridicolo: mentre si dice, senza alcun problema, biblioteca di Favaro, di Zelarino, la biblioteca di Mestre si chiama VEZ; in autostrada non vi sono cartelli che indichino la città di Mestre, ma solo quella di Venezia, con il risultato che chi non la conoscesse pensa che Venezia sia dotata di un casello autostradale (è più grande e definito il cartello di Mira o di Dolo che qualsiasi indicazione per Mestre); nemmeno Google Maps si fa carico di definire questo luogo misterioso. Mestre riceve il titolo di Città nel 1923, prima di perdere il Municipio nel 1926. La

città di Mestre deve uscire dai suoi veli e rivelarsi per ciò che è, una città di circa 90.000 abitanti; non si può nascondere un elefante in uno sgabuzzino. Con buona pace di chi vive con imbarazzo il riconoscimento di una semplice verità fisica, storica e naturale.

Mestre rivela la sua Storia (artwork Tiziana Talamini)



EMPIRIA

L'importanza di chiamarsi Esperto

LUCIA DE MICHELI

Mia nonna aveva i suoi riti, come curare i dolori reumatici tenendo in tasca una castagna “matta” (da ippocastano), o il mal di stomaco col pepe, “che rinfresca”: mentre le mie amiche indisposte si ciucciavano uno squallido riso-e-olio, io cenavo con riso bollito, ma condito con burro nero e generosa spolverata di pepe. Una mano santa, che mi ha sempre fatto bene, oltre, purtroppo, a lasciarmi una patologica dipendenza da burro. Aveva una piantina semigrassa che teneva sul davanzale e, ogni volta che un callo la tormentava, privava della pellicola il lato di una foglia, che applicava sulla parte dolorante. Pochi giorni e il callo spariva. Scopro ora che non solo il pepe nero, stimolando la produzione di endorfine, è un antidepressivo, ma anche aiuta l'apparato digerente, agevolando l'assorbimento dei nutrienti e facilitando la digestione (glisso sul burro, chissà che lo riabilitino al più presto). La castagna “matta” contiene escina, che ha proprietà antinfiammatorie e antiossidanti; certo, tenerla in tasca non basta, ma la nonna, in fondo, aveva colto i fondamentali. Trionfa invece sui calli: il *Sedum spectabile*, pianta povera, di campagna, è altrimenti conosciuta come “pianta delle ferite”. Evidentemente un tempo c'era stata una nonna, chissà quanti secoli fa, che ne aveva scoperto le proprietà e aveva tramandato la sua scoperta. Una scoperta, si badi bene, non un'invenzione. L'ava ipotizzata non era un genio: a scoprire possiamo essere bravi tutti. Primo giorno di spiaggia, riva del mare. Un bimbo vuole a tutti i costi entrare in

acqua da solo. Inutile discutere: ha il suo caratterino. Il padre, genitore esperto, rimane nelle vicinanze e finge di contemplare l'orizzonte. Il bimbo avanza fiero, viene sommerso da 20 cm. di acqua e subito ripescato incolume, sputacchiante acqua salata. Non domo, ma ammaestrato dall'esperienza “Faccio quando sciono grande”. La sua è una scoperta, merito della curiosità connaturata al genere umano, dell'averci provato una volta. Empirico si contrappone a sistematico, risulta dall'esperienza e non si deduce da una legge. Chi, come l'Ulisse dantesco, è colmo dell'ardore di “divenir del mondo esperto”, dovrebbe ricordare che fine ha fatto l'eroe greco, ma l'esperienza non si tramanda col DNA. Conta la tradizione, come in *A che punto è la notte* (1979) di Fruttero e Lucentini, la signora Guidi tenta invano di insegnare a sua figlia Thea: “Generazioni di esquimesi hanno già dimostrato che una pelliccia tiene più caldo di una camicetta di Saint-Laurent. Basta, chiuso, è inutile tornarci sopra.” Invenzione è tutt'altra cosa. La Treccani insegna che è “l'ideazione e la creazione di prodotti o di strumenti nuovi o di un metodo nuovo di usarli, per rendere più facile il lavoro, svolgere attività nuove e contribuire, così, al progresso. È il frutto della capacità umana di immaginare una realtà diversa da quella concreta.” Fatta l'invenzione, entra anch'essa nella tradizione (“Al teorema di Pitagora c'è già arrivato brillantemente Pitagora” diceva la nostra signora Guidi) e la storia dell'umanità procede su queste due rotaie, scoperta e invenzione che,



anziché correre parallele come geometria vorrebbe, confluiscono nella tradizione. L'invenzione, poi, non è dovuta solo al genio, ma deriva anche da tutta una serie di scoperte e/o invenzioni che si sono accumulate negli anni. Per capirci meglio andiamo con la memoria a un film cult: *Non ci resta che piangere* (1984). I due protagonisti, catapultati nel 1492 (“quasi millecinqu”), vorrebbero approfittarne per mettere a frutto quanto il genere umano ha accumulato in cinque secoli. Provano a riflettere su come si possa anticipare l'invenzione della lampadina e del gabinetto, ma non hanno il know how. Incontrano Leonardo da Vinci: chi meglio di lui? E visto che Leonardo è un genio, mirano da subito al bersaglio grosso: il treno. Nella sua proposta di collaborazione Benigni ci mette di tutto, compreso Marx, la coscienza di classe e gli operai, Freud, l'inconscio e il complesso di Edipo. Niente da fare. Prova poi con “qualcosa di più semplice” Troisi: il termometro, il semaforo. Riescono solo a insegnargli come si gioca a scopa, e anche lì incontrano qualche difficoltà. Chiedere a Leonardo di assimilare in pochi minuti cinque secoli di esperienze è troppo, come chiedere a mia nonna – riposi in pace – di compilare una voce sul *Sedum spectabile* per Google funzionerebbe solo in un film. Ma. Siamo alle ultime scene di *Non ci resta che piangere*: Benigni e Troisi si aggirano sconsolati nella campagna toscana. Intravedono uno sbuffo di fumo e compare una locomotiva. Leonardo ce l'ha fatta. In un film, però, appunto.

INTELLIGENZA UMANA

Alcuni suggerimenti per non essere ingannati

GIUSEPPE GOISIS*

L'umanità sembra attualmente divisa in una maggioranza avidamente curiosa ma credula e in una minoranza ancora attratta dalla dimensione esigente della verità: i primi li potremmo chiamare *filodossi*, i secondi *filaleti*; penso sia auspicabile un'estensione dei ricercatori della verità, anche se sono diffidente nei confronti di un'*epistemocrazia*, cioè del governo dei sapienti, che si potrebbe costruire come un'alternativa alla Democrazia attuale, e non come un suo rinvigoriscente. Alle tre patologie del nostro tempo: l'*ostentazione* narcisistica, la *velleità* che non diviene volontà e la *sterilità*, dovuta all'abuso della chiacchiera, si tratterebbe di opporre le tre dimensioni del *conoscere assieme*, del *discutere* pacatamente e approfonditamente e infine del *deliberare*, in maniera lucida e consapevole. L'attuale prevalere del puro emozionalismo, in perenne oscillazione tra paura e speranza, non giova ad impostare una cultura e una politica più ragionevoli e durature, una politica, in particolare, che non abbia il suo baricentro nelle campagne elettorali, ma consideri, soprattutto, il trascorrere delle generazioni e la programmazione di un futuro più pienamente umano. In particolare, lo studioso D. Moisi ha illustrato la “geopolitica delle emozioni”, descrivendo un mondo politico-culturale nel quale la paura, l'umiliazione e il rancore sembrano dominare, con gli esiti che sono sotto gli occhi di tutti¹. In definitiva, si può dar ragione a Gilbert Keith Chesterton, il fine umorista creatore di

Padre Brown, il quale asseriva che la contemporaneità non è, come appare, il mondo nel quale non si crede più a niente, ma, all'inverso, quello in cui si è disposti a credere proprio a tutto... Ci troviamo di fronte al caos e al nuovo disordine di notizie che circolano in maniera anarchica, usando l'aggettivo in un senso peggiorativo, non l'unico possibile; occorrerebbe dunque passare da notizie confuse, e spesso fallaci, a notizie controllate; ma qui si manifesta una fondamentale aporia: alcune notizie sono distillate proprio da chi dovrebbe esercitare i dovuti controlli, quindi da persone, o gruppi di persone, che posseggono influenza e potere: e dunque chi può controllare i controllori? Altri poi invocano la censura, ma non si accorgono del rischio di notizie irreggimentate. Non rimane, così sembra, che la via dell'*educazione*, non un'educazione programmata “dall'alto”, che ricadrebbe nella stessa aporia evocata sopra; al centro, invece, la scelta di educarci, di *educare noi come fruitori*, divenendo sempre più informati e consapevoli². Mi permetto, da ultimo, di fornire *cinque indicazioni* per un percorso, per una navigazione che non ci lasci ingannati e delusi; la prima indicazione riguarda l'attitudine necessaria a verificare le fonti delle noti-

zie, accompagnando, con pazienza, tale lavoro con un'azione di verifica sulla qualità delle testimonianze arrecate; in secondo luogo, non venir catturati dai *titoli*, che spesso sono esaltati, fatti apposta per condurre ad una persuasione che dovrebbe, invece, armarsi di più cautele; in terzo luogo, considerare le *fotografie* che accompagnano le notizie: anche se non siamo degli esperti, possiamo, a colpo d'occhio, intuire che si tratta di fotomontaggi, a volte piuttosto grossolani. In quarto luogo, fare esercizio di *comparazione con altre fonti*, controllando anche le date, che possono essere divergenti: solo l'esercizio della prudenza può togliere i maggiori dubbi, anche se una certa riserva critica può essere mantenuta. Infine cercare di capire *l'intenzione e la natura di una notizia proposta*: essa può essere uno scherzo o un gioco, soprattutto in certi periodi, frutto dell'escogitazione di qualche burlone, ma può essere anche una menzogna, costruita appositamente per uno scopo che si può, successivamente, chiarire. Additando questo lavoro critico, che esige pazienza, posso augurare al lettore una buona navigazione. Difficile essere così consapevoli? Difficile, direi, ma non impossibile.

1. D. Moisi, *Geopolitica delle emozioni*, Garzanti, Milano 2009; cfr. M. Wolff, *Fuoco e furia*, Rizzoli, Milano 2018.

2. *Importanti considerazioni in M. Ferraris, Postverità e altri enigmi*, il Mulino, Bologna 2017

*Filosofo, già docente UPM, purtroppo scomparso nel 2023.

Fake News (artwork Tiziana Talamini)



DIRITTI

I diritti delle donne

RENATA CIBIN

Con la dichiarazione universale dei diritti umani, siglata a Parigi il 10 dicembre 1948, si stabiliva per la prima volta nella storia moderna che tali diritti, non più limitati ai soli paesi occidentali, erano rivolti al mondo intero e mettevano al centro la dignità umana inalienabile e inviolabile. Nonostante premesse così ottimistiche e nonostante passi avanti compiuti in tante nazioni e in tanti settori, essi restano per lo più disattesi: ne è lampante dimostrazione la sorte dei migranti cui né l'Italia né l'Europa hanno saputo o voluto dare conferma. Alle donne migranti è spesso riservato, nell'orrore per tutti, un trattamento aggiuntivo: lo stupro, con conseguenti gravidanze a riprova che sul corpo femminile si esercita, da sempre, un particolare tipo di guerra. Che i diritti universali siano stati concepiti su una misura maschile l'aveva già dimostrato la rivoluzione francese, con l'emanazione della Carta dei Diritti dell'uomo e del cittadino (sic!), durante la quale Olympe de Gouges, con la sua dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina, fu mandata alla ghigliottina. Non fu una

rivoluzione di popolo, il quarto stato ne rimase fuori, come ben si sa. Sappiamo bene che ovunque uomini e donne sono emarginati, violentati, soppressi e il nostro cordoglio è equanime. Sono vite il cui valore ci interessa una per una. Ma vorrei usare una diversa angolazione che la mia condizione di donna mi suggerisce. Per restare nell'ambito della storia occidentale e delle sue matrici greco-romane, ebraiche e cristiane, è evidente che essa sia stata dominata da un patriarcato con restrizioni più o meno elastiche nei confronti delle donne. Il mare nostrum degli antichi, diventato anche Islamico a partire dal VII° sec. d.C., era abitato da popoli diversi per lingue e religioni, usi e costumi, ma nei riguardi delle donne il comportamento era stranamente simile: minori a vita, quando non segregate e soprattutto oggetto di regolamenti e legiferazioni atte a controllarne la sessualità. Anche in Grecia, considerata dagli studiosi un'eccezione in questo bacino, che era quasi tutto il mondo conosciuto, in quanto laica, senza re senza casta sacerdotale, le donne non erano uguali. Intendo la parola in sen-

so giuridico perché la differenza esiste ed è costitutiva della dignità umana. Titolari solo dei diritti civili, se libere, nella democratica Atene del V° secolo, non potevano votare, ereditare, dare il nome ai figli, testimoniare in tribunale, erano cioè straniere in patria. E anche chiuse in casa e velate. Se poi erano schiave, come i compagni maschi nessun diritto. E questa piaga della schiavitù costituisce l'elemento comune di popoli considerati civilissimi. Per venire ai tempi nostri, la condizione delle donne afgane, pakistane, siriane, curde, iraniane, somale, veicolata anche con immagini impressionanti dai mass media sembra suscitare unanime riprovazione, di fronte al silenzio degli Stati che si ritengono custodi dei Diritti Umani, Onu in testa. Le donne hanno saputo e voluto ribellarsi al grido di Donna Vita Libertà non solo contro il dittatore, non solo contro dettami morali o religiosi, ma contro un'imposizione sui loro corpi che è diventata intrusione, conquista, colonizzazione. Perché ciò che fa paura della donna è la sua differenza. E come tutte le differenze va ricondotta all'ordine, omologata, quando non fisicamente soppressa. I femmicidi possono essere equiparati ad un genocidio femminile. L'uguaglianza giuridica, conquistata in Europa nel novecento e molto tardi in Italia, è solo formale se non sostenuta da politiche economiche sociali e soprattutto da una rivoluzione culturale che sembra ancora lontana. Un miraggio in larga parte del mondo.

DIRITTO ALLA PACE

Restare umani

BERNARDINO MASON

Ci sono troppe bandiere, bandiere che rivendicano il diritto ad una nazione, forse legittimo, ma per quella che è la mia cultura, preoccupante. Io penso che l'intera umanità sia di mie sorelle e miei fratelli, io penso che noi dobbiamo lavorare per la convivenza di tutti i popoli perché oggi tutta l'umanità è in pericolo. Quella assurda invenzione umana, che si chiama confini, si è dimostrata completamente inutile ed inefficace quando è scoppiata la pandemia di COVID o in passato, quando vi è

Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri..." La visione globale del mondo rende ancora più evidente l'assurdità della guerra. Seminare morte e distruzione, anche se la motivazione è positiva, crea e creerà continuamente delle persone che vivranno il desiderio di vendicare, di sanare la ferita ricevuta. Ed oggi, rispetto al passato, la possibile escalation delle guerre può sempre sfociare nella

folia umana che preferisca l'auto-distruzione. Sappiamo che le armi, e soprattutto le armi atomiche, possono portare alla scomparsa dell'intera umanità e, anche quando questo scenario apocalittico non si avverasse, a rimetterci sono i più deboli, i più poveri. Quindi, non si tratta di stare dalla parte di qualcuno, ma sapere, come diceva Gino Strada: "Il terrorismo è la nuova forma della guerra, è il modo di fare la guerra degli ultimi sessant'anni: contro le popolazioni, prima ancora che tra eserciti o combattenti. La guerra che si può fare con migliaia di tonnellate di bombe o con l'embargo, con lo strangolamento economico o con i kamikaze sugli aerei o sugli autobus. La guerra che genera guerra, un terrorismo contro l'altro, tanto a pagare saranno poi civili inermi." È per questo che siamo qui, oggi, a manifestare per la Pace, perché bisogna interrompere la catena dell'odio, la catena dell'occhio per occhio che non solo rende l'umanità cieca, ma la farà scomparire dalla faccia della terra. Cito ancora Gino Strada: "Se la guerra non viene buttata fuori dalla storia dagli uomini, sarà la guerra a buttare fuori gli uomini dalla storia." Sappiamo che i conflitti appartengono alla dimensione umana, ma oggi abbiamo il dovere di pensare e di agire, nella gestione e soluzione degli stessi, con la nonviolenza. La nonviolenza è l'unica strada... Ad oggi, dai più, viene vista come un'utopia perché richiede tempi lunghi nell'azione, ma là dove i conflitti sono stati gestiti con l'azione nonviolenta hanno portato a cambiamenti stabili molto di più che non nei casi in cui il conflitto sia stato armato. Se guardiamo la storia vediamo che certe idee, utopiche per il tempo in cui sono state espresse, oggi hanno permesso all'umanità di fare dei passi in avanti. Grazie al pensiero di Cesare Beccaria oggi molti Paesi nel mondo non applicano più la pena di morte. Grazie al pensiero di Altiero Spinelli abbiamo costruito un'Europa che, con molti limiti, ci ha dato 70 anni di Pace. Mi piace, per concludere il mio intervento, ricordare alcuni testimoni di Pace: Antonio Megalizzi e Valeria Solesin, vittime del terrorismo islamico in Francia, Rachel Corrie uccisa dai bulldozer israeliani in Cisgiordania e, per finire, Vittorio Arrigoni, ucciso dall'ISIS a Gaza, che ci invitava tutti a "Restare Umani". Anche per costruire la PACE si rischia la vita, ma non la si toglie. Dobbiamo quindi chiedere che si cessino subito i bombardamenti e la carneficina di vittime civili, dobbiamo sostenere chiunque in questo momento, in Israele e in Palestina, si sta mobilitando per il dialogo tra le parti, favorire i negoziati, favorire il diritto alla difesa nelle forme dell'azione nonviolenta, augurandoci che chi vive in quella terra costruisca forme di convivenza attraverso il giusto riconoscimento dell'altro.



La Pace è la mia arma segreta! (artwork Tiziana Talamini)

stata l'esplosione della centrale di Cernobyl. Sappiamo che il vento e le piogge per scorrere sulle nostre teste (ed il vento e le piogge raccolgono sostanze da una parte del mondo, quasi sempre nei paesi industrializzati, e le portano da altre parti) non chiedono il permesso, non presentano il passaporto. Il riscaldamento climatico è un fenomeno globale da cui possiamo salvarci solo con un agire globale. Quindi, se da una parte bisogna stare e, a volte, bisogna fare la scelta da che parte stare, scelgo, come ha detto don Lorenzo Milani, la parte degli ultimi. Diceva Don Milani, parlandone con i suoi ragazzi, commentando un articolo del giornale «La Nazione» "... Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho

co non si avverasse, a rimetterci sono i più deboli, i più poveri. Quindi, non si tratta di stare dalla parte di qualcuno, ma sapere, come diceva Gino Strada: "Il terrorismo è la nuova forma della guerra, è il modo di fare la guerra degli ultimi sessant'anni: contro le popolazioni, prima ancora che tra eserciti o combattenti. La guerra che si può fare con migliaia di tonnellate di bombe o con l'embargo, con lo strangolamento economico o con i kamikaze sugli aerei o sugli autobus. La guerra che genera guerra, un terrorismo contro l'altro, tanto a pagare saranno poi civili inermi." È per questo che siamo qui, oggi, a manifestare per la Pace, perché bisogna interrompere la catena dell'odio, la catena dell'occhio per occhio che non solo rende l'umanità cieca, ma la farà

Chi ha paura delle Donne? (artwork Tiziana Talamini)



OBIEZIONE DI COSCIENZA

I care!

FABIO BELLO

Il 27 maggio è stato il centenario della nascita di Lorenzo Milani, prete e figura che caratterizzò fortemente in Italia la riflessione educativa, religiosa, politica e sociale nei '50 e '60 e che, ancora oggi, colpisce per attualità e profondità. Ricordo bene la mia personale scoperta: nel 1975 vidi al cinema coi miei genitori il film *Un prete scomodo*: a sette anni dalla morte, il regista Pino Tosini narrava la vita di don Milani, ben interpretato da Enrico Maria Salerno. Nonostante il film sia stimato riuscito solo in parte, gli eventi narrati e il coraggio del protagonista mi colpiscono, da quattordicenne cresciuto con M.L. King, Dylan, Baez, De André; scoprire poi nella libreria dei miei fratelli il libro di Neera Fallaci *Dalla parte dell'ultimo, Vita del prete Lorenzo Milani*, uscito nel 1974, mi portò subito ad una lettura vorace, a cui seguì negli anni la lettura dei suoi scritti. Perché don Milani colpiva così al cuore? Perché appassiona ancora oggi? Volendo schematizzare al massimo sono tre i momenti (i temi) che prepotentemente emergono dalla vita di quest'uomo: l'esigenza di un rinnovamento della Chiesa; l'esperienza educativa della Scuola di Barbiana; gli scontri pubblici e i processi sull'obiezione di coscienza.

Esperienze pastorali

Il libro fu pubblicato nel 1958, ma dopo l'iniziale *imprimatur* il Sant'Uffizio decretò – sempre nel 1958 – il divieto di stampa e diffusio-



Libero e fedele. Sempre. (Don Lorenzo Milani e i ragazzi di Barbiana)

ne (revocato solo nel 2014!). Nacque durante il periodo trascorso a San Pietro di Calenzano come parroco e si incentrava sull'attenzione che un prete sente per la vita dei suoi fedeli, sulle loro condizioni sociali, sul modo di rapportarsi con la religione. Il parallelismo tra necessità di coscienza sociale e pienezza di vissuto nella fede è molto forte, già coerente con quanto don Milani svilupperà poi sul piano educativo. Colpisce nella scrittura l'uso dei numeri usati come una clava, la statistica che denuncia e da sola spiega la situazione sociale e religiosa di un'Italia immatura. Insomma (dall'ultima ed. Libreria Editrice Fiorentina):

[...] un caso unico dell'analisi sociologica della società italiana negli anni 1950, vista attraverso una parrocchia, con la lingua e la cultura toscana. È uno studio del popolo di

cui don Lorenzo è cappellano, il popolo di S. Donato a Calenzano, un paese in provincia di Firenze, assumendone la cultura e il linguaggio, con una profondità di intuizioni e verifiche che nessun testo di sociologia ha mai raggiunto. Il libro usa un metodo di analisi della società locale con lo scopo di intervenire sulla realtà civile della parrocchia nei punti essenziali dei problemi della gente. [Il libro] venne ritirato dalle librerie perché "inopportuno". Ha ricevuto la definitiva riabilitazione da Papa Francesco.

Lettera a una professoressa

Conseguenza di scontri con la gerarchia cattolica fu nel 1954 l'esilio a Barbiana, una piccola ed isolata frazione sui monti di Vicchio. L'esperienza di docente partì nel 1956: una scuola di avviamento industriale

con insegnante unico: poverissima, ospitata in Canonica, con un solo libro di testo; i ragazzi, a turno, leggevano la lezione e don Lorenzo spiegava. Era una scuola diversa da tutte le altre: diversa negli orari (tempo pienissimo, 365 giorni l'anno), diversa nei contenuti e nei metodi di insegnamento; cessò nell'ottobre del 1968, morto da un anno don Lorenzo. La Scuola volle caratterizzarsi come inclusiva e democratica: obiettivo dichiarato non era la selezione, ma l'inclusione, il portare con rapporti ed insegnamenti *ad personam* ogni frequentante a un livello minimo d'istruzione, ricercando l'eguaglianza proposta dalla Costituzione oltre le differenze iniziali determinate dal censo e dalla condizione sociale. Sul muro della canonica un motto: *I care* (ho a cuore, mi interessa), a sintesi dello stile della Scuola; don Milani diceva "è il contrario del motto fascista *me ne frego*". Le modalità di questa scuola furono al centro di attacchi, religiosi e laici: la risposta fu lo straordinario scritto collettivo *Lettera a una professoressa*, a maggio 1967; un atto di accusa che sviscera i limiti della scuola tradizionale, selettiva e classista. Anche questo testo fu al centro di fortissime critiche, iterate anche in anni più recenti, ma il suo valore pedagogico ne è uscito indenne, anzi, con effetti sulla scuola post '68 del tutto riconosciuti ed evidenti.

L'orario è dalle otto del mattino alle sette e mezzo di sera... Non facciamo mai ricreazione e mai nessun gioco... i giorni di scuola sono 365 all'anno, 366 negli anni bisestili... abbiamo ventitré maestri, escluso i sette più piccoli, tutti gli altri insegnano a quelli minori di loro... Abbiamo scelto la scuola per lavorare meno. Comunque nessuno aveva fatto il calcolo di prendere un diploma per guadagnare domani più soldi o fare meno fatica. Un pensiero simile non ci veniva spontaneo. A poco a poco abbiamo scoperto che questa è una scuola particolare: non c'è né voti, né pagelle, né rischio di bocciare o di ripetere. Con le molte ore e i molti giorni di scuola che facciamo gli esami ci restano piuttosto

facili, per cui possiamo permetterci di passare quasi tutto l'anno senza pensarci. Comunque ci avanza una tale abbondanza di ore che possiamo utilizzarle per approfondire le materie del programma o per studiarne di nuove più appassionanti. Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi venirci... Vorremmo che tutti i poveri del mondo studiassero lingue per potersi intendere e organizzare fra loro. Così non ci sarebbero più oppressori, né patrie, né guerre.

L'obbedienza non è più una virtù

Il 12 febbraio 1965 *La Nazione* pubblicò un OdG dei cappellani militari in congedo della Toscana: è "un insulto alla patria e ai suoi caduti la cosiddetta **obiezione di coscienza** che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà." Don Milani rispose su *Rinascita* con una lucida difesa dell'obiezione, sviluppata partendo da un diverso concetto di Patria ("valori della sovranità popolare, della libertà e della giustizia"):

Se voi [...] avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

Affrontò poi il tema della guerra e delle armi (non cita il Vangelo, ma l'art. 11 della Costituzione): tutte le guerre dell'Italia furono d'aggressione, solo i partigiani combatterono per la libertà; il ruolo dei cappellani militari non fu mai teso alla scelta fra bene e male e all'ascolto della coscienza (obiezione di coscienza contro cieca obbedienza militare). La Curia fu molto critica con don Milani; scattò inoltre una denuncia penale (istigazione a delinquere; istigazione di militari a disobbedire alle leggi); per il processo l'imputato scrisse la nota *Lettera ai giudici*, rigettando l'accusa di "cattivo maestro" a fronte del ruolo di buon insegnante che informa tutto

all'insegnamento della responsabilità, in ampio e nobile senso.

La scuola è diversa dall'aula di tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita.

La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi.

È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione). [...]

Sviluppando il tema più stretto dell'obbedienza militare, esplicitò:

Condannare la nostra lettera equivale a dire ai giovani soldati italiani che essi non devono avere una coscienza, che devono obbedire come automi, che i loro delitti li pagherà chi li avrà comandati.

E in chiusura rivendicò il ruolo sacerdotale, affermando di avere scritto "cose elementari di dottrina cristiana che tutti i preti insegnano da 2000 anni". Fu assolto "perché il fatto non costituisce reato". Partì subito il ricorso in appello, al cui processo don Milani non arrivò in vita, minato dal cancro che da tempo l'aveva colpito.

Finale (con le parole di don Milani)

Cosa è emerso di questo prete scomodo? La coerenza, il non aver paura di essere contro, la passione per gli ultimi, una grande fede e amore per la Chiesa (non per le gerarchie). La fotografia più bella in queste parole, che ancora oggi stupiscono, all'amico comunista:

Il giorno che avremo sfondato insieme la cancellata di qualche parco, installato la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordati Pipetta, quel giorno ti tradirò, quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo, beati i poveri perché il regno dei cieli è loro. Quel giorno io non resterò con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso.

Libero e fedele. Sempre.

SCIENZA

Estratti da Kaleidos

ANNA TREVISAN



Kaleidos n. 12 Cos'è la scienza?

di Giovanni Venturino

La scienza è un metodo per cercare

risposte alle proprie curiosità sul reale. Le basi di tale metodo sono la osservazione della natura e la sua descrizione in linguaggio logico e matematico. Il metodo scientifico ha un creatore: Galileo. Precedentemente (e in alcuni contesti anche oggi) non si poteva sostenere come vero ciò che andasse contro gli insegnamenti delle autorità religiose e filosofiche. Quando Galileo invitò un prelado a guardare le macchie solari nel suo telescopio, il prelado gli ricordò che se i suoi occhi avessero visto qualcosa di contrario alla fede e alla filosofia ufficiale lui avrebbe creduto alla fede. La teoria di cercare la verità analizzando il reale era considerata una teoria anarchica ed eretica. Quell'atto di eresia costò a Galileo l'ergastolo.



Kaleidos n. 14 Ambiente e ambienti

di Fabio Lando

... Il paesaggio che si guarda è il frutto di un'interrelazione storico-culturale, il territorio rappresenta il luogo in cui si manifesta un potere e la nostra società trae risorse per vivere, il belvedere interessa l'obiettivo della

nostra macchina fotografica ed il panorama ci dà semplicemente la possibilità di gettare uno sguardo su ciò che sta innanzi, attorno. L'ambiente no, non riguarda solo noi, è relativo alla vita di qualsiasi specie animale o vegetale. Come nota Italo Calvino in Palomar, "già per la durata di milioni di secoli i raggi del sole si posavano sull'acqua prima che esistessero degli occhi capaci di raccogliarli". L'ambiente non è commesso a nessuna forma di cultura: è semplicemente legato alla vita. Il bosco, le profondità marine, il lago o il monte rappresentano l'elemento vitale per le varie specie che li popolano: è la vitalità del loro ambiente che condiziona e determina la vitalità delle piante, dei pesci, delle formiche che vi vivono. ...



Kaleidos n. 15 Le incredibili scoperte di un astrofisico veneziano

Tullio Cardona intervista Fabrizio Venturini

...Arriviamo a poche settimane fa, quando Fabrizio nuovamente stupisce la scienza, pubblicando uno studio sulla prestigiosa ed autorevole rivista scientifica "Nature Physics", dove annuncia di aver risolto il problema della misurazione della rotazione dei buchi neri con le vorticità elettromagnetiche. Una scoperta rivoluzionaria nell'ambito dell'astrofisica, che non solo permetterà di ca-

pire meglio la natura e l'evoluzione dell'universo, ma si presenta anche come il primo vero test per confermare o meno la teoria della relatività generale di Albert Einstein. Gli astrofisici del mondo sono balzati sulla sedia, sorpresi ed entusiasti. Me ne parla a Mestre, davanti ad una pizza. ...



Kaleidos n. 15 Fra astrologia e astronomia

Paolo Puntar

...Credo che Astrologia e Astronomia

non siano antitetiche, perché le loro divergenze si rivelano comunque convergenti; giungerò a dimostrarlo, considerando intanto il loro poetico comun denominatore: il nostro insopprimibile desiderio di contemplare le stelle, contarle e interrogarle. "Luna, luna nel ciel / dimmi dormendo / chi sposerò vivendo", recitano ancora le ragazze da marito nell'Agordino. L'Astrologia fu intesa, sin dalla più remota antichità, come arte divinatoria, capace di investigare, mediante l'osservazione dei corpi e dei fenomeni celesti, i destini dell'uomo, dei popoli, delle nazioni. Impossibile datarne la nascita, collocata com'è in quella preistoria che ha lasciato inamovibili sul pianeta i grandi monumenti megalitici. Nei costruttori di piramidi in centro e Sud America e, ovviamente, in Egitto, la pratica divinatoria si fuse con l'osserva-

zione astronomica. Analizzando la Grande Piramide della piana di Giza, si è verificato che i rapporti dimensionali di questo enorme poliedro puntano tutti a fissare numeri che la scienza occidentale ha cominciato a conoscere ed accertare solo in secoli recenti: sono numeri astronomici, come la distanza fra la terra ed altri corpi celesti; relazioni sulla conoscenza del territorio o ancora valori assoluti matematici come i numeri irrazionali, le radici quadrate di numeri primi, gli angoli trigonometrici dei poliedri. Ecco come l'Astrologia, come arte divinatoria, già includeva non solo l'Astronomia, ma anche la matematica e la scienza naturale. Con le sua ritualità astrologica, la civiltà Maya ci lascia, attraverso quella Azteca, le misurazioni dei pianeti, assieme ad altre esattezze nel calcolo processionale degli equinozi, e quindi del tempo. ...



Kaleidos n. 23 Essere donna ieri e oggi

Ada Innecco

Il mio cammino esperienziale, terminati gli

studi di scuola superiore, abbraccia un ampio intervallo. Inizia nel mese di novembre dell'anno 1959 all'atto d'abbandonare Gorizia, mia città natale, ancora immersa nell'atmosfera di fine impero asburgico, per la sede universitaria di Padova e prosegue tuttora mentre sta iniziando l'anno 2014. Premetto di aver scelto la Facoltà di medicina non tanto perché animata da ideali o da particolari predisposizioni ma in quanto, negli anni '60, l'essere medico significava assumere un ruolo forte nell'ambiente sociale e, soprattutto, avere grande autonomia e libertà. In quegli anni la Facoltà era quasi totalmente di dominio maschile. Avevo appena completato i primi quattro anni di attività professionale come assistente universitaria volontaria di nomina rettorale e, quindi, senza diritti né retribuzione quando il movimento studentesco del 1968 fece irruzione nelle aule universi-



Kaleidos n. 24 OGM Quali i rischi?

Gianni Tamino

Gli OGM sono stati modificati, trasferendo

geni provenienti da un qualunque altro organismo (e per questo sono detti transgenici), per far loro sviluppare nuove proprietà, di solito di interesse economico. Nella realizzazione degli OGM si ritiene sufficiente inserire un gene estraneo per determinare un nuovo specifico carattere, ma i geni agiscono come una rete di un sistema complesso, in cui ogni gene interagisce con gli altri. Così, anche se nel trasferimento di geni da un organismo ad un altro non ci sono limiti, tuttavia l'ingegneria genetica non è in grado di operare con precisione e non è possibile prevedere quali saranno le interazioni con gli altri geni e con il metabolismo dell'organismo. A questo proposito, già nel 2002, il premio Nobel Dulbecco, ha dichiarato: "introducendo un nuovo gene in una cellula, la funzione di un gran numero di altri geni viene alterata: non è sufficiente introdurre un gene nell'organismo per determinarne l'effetto, che invece dipende da quali altri geni sono già presenti." A seguito di tali manipolazioni ge-

netiche le multinazionali del settore agrochimico hanno preteso di poter brevettare sia gli organismi manipolati che i geni utilizzati. Ma un organismo, anche se geneticamente modificato, come del resto ogni sua parte ed ogni suo gene, non è un'invenzione, tutt'al più una scoperta: brevettare materiale biologico e organismi significa accreditarsi come inventori, cioè "creatori" della vita.



Kaleidos n. 27 Mestre e la sua gronda

Gianfranco Vecchiato

Una storia silenziosa lontana da quella degli uomini è stata per migliaia di anni scritta dalla geologia dei territori e dalla natura delle acque. Dopo che gli Antichi compresero come questo elemento fosse fondamentale per la loro evoluzione, ebbe inizio una continua lotta per dominarne la forza e utilizzarne le risorse. Il rapporto tra l'acqua e l'ambiente divenne così un complesso fattore sociale, economico e culturale che ha intrecciato anche le popolazioni delle lagune dell'Alto Adriatico e quelle sulla terraferma, formando una straordinaria civiltà d'acqua che si esprime in Venezia. Negli ultimi due secoli le dinamiche radicali poste dalla tecnica e dall'economia hanno diviso gli obiettivi di breve periodo da quelli più ponderati e lenti della Natura. Le acque furono studiate e definite in gerarchie, riconoscendone la fondamentale utilità ma asservendole a prevalenti fini economici. ...

...Un'altra storia d'acqua è quella delle aree dei Bottenighi, tra la laguna e la via Romea. Qui si sviluppò uno tra i più grandi progetti industriali italiani del Novecento: con la creazione della Zona Industriale e della città giardino di Marghera, tra il 1917 e il 1965 portarono all'interramento di centinaia di ettari di barene, alla creazione di canali artificiali, di cantieri navali, ad un nuovo quartiere urbano, con la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di

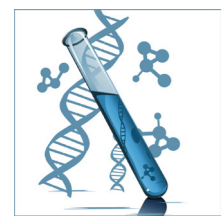
lavoro. Il prezzo ambientale fu altissimo e mescolò funzioni e persone: inquinamento, rifiuti tossici, luoghi di lavoro vicini ad una estesa edilizia popolare. In quella città dormitorio che divenne Mestre, anche i corsi d'acqua furono stravolti e vilipesi. In parte chiusi alla vista, incanalati, ridotti quasi a scoli urbani a cielo aperto. L'imbonimento di vaste aree di gronda con materiali di scarto edilizio ed industriale fu pensato già negli anni '30, per creare residenze sul bordo della laguna tra San Giuliano e Campalto. ...



Kaleidos n. 33
Innovazione e ambiente

Franco Rigosi
Grandi opportunità e profonde trasformazioni,

date dall'intreccio di scienza e tecnologia: questo lo scenario del modello produttivo della quarta rivoluzione industriale. La novità della iperconnessione e della robotizzazione sta cambiando il mondo attorno a noi. Innumerevoli sono i settori in cui l'innovazione tecnologica sta rivoluzionando anche il rapporto con l'ambiente. I dispositivi di controllo remoto, di automazione, di raccolta di migliaia di dati, di reti mondiali interconnesse stanno cambiando il nostro rapporto millenario con la natura e le sue risorse. ...



Kaleidos n. 33
La diagnostica clinica

Giorgio Fazzin
Per accertare lo stato di gravidanza a metà

del 1900 si utilizzava la prova biologica di Galli-Mainini, che consisteva nell'iniettare dell'urina di donna in una rana maschio e poi valutare in questa cavia, dopo qualche tempo la presenza di spermatozoi, indice di gravidanza. Ora esistono invece semplici e specifiche prove con metodiche immunochimiche e con test che si possono reperire anche in

farmacia. Solo pochi decenni fa chi poteva pensare che si potesse risalire all'identificazione di una data persona attraverso l'analisi di una traccia di sangue o di saliva? La cosa è ora possibile amplificando in vitro particolari sequenze del DNA presenti nel campione e confrontarle poi con quelle del soggetto in esame. Questi sono solamente due esempi di enormi progressi nel campo della diagnostica di laboratorio negli ultimi decenni. ...

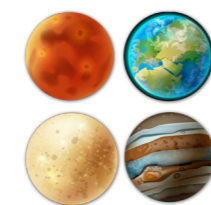


Kaleidos n. 35
L'ambiente nelle politiche europee

Pier Francesco Ghetti

Il tema dell'ambiente ha sempre ricevuto una particolare attenzione nell'ambito comunitario, con l'esigenza prioritaria di armonizzare fra i vari Paesi le normative per il controllo di qualità: la difesa delle acque dall'inquinamento, la classificazione delle sostanze pericolose, la protezione dall'inquinamento atmosferico, la difesa dalle alluvioni, la difesa degli ecosistemi naturali, la protezione della biodiversità, la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, ecc. L'impegno per la protezione dell'ambiente è stato sollecitato da una nuova sensibilità dell'opinione pubblica, ma vi era anche la necessità di evitare delle condizioni di concorrenza sleale nella produzione di merci e di prodotti da parte di Paesi che, non utilizzando sistemi adeguati di protezione dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro, potevano produrre a costi inferiori. Di anno in anno le normative dei vari Paesi si sono dovute adeguare alle nuove Direttive Europee sull'ambiente e in questo modo si è andato a formare un corpus di norme comuni che hanno costretto gli stati nazionali ad un continuo adeguamento e perfezionamento dei criteri di monitoraggio, controllo e intervento, con tecnologie ambientali sempre più efficaci (depuratori per le acque e per i fumi, sistemi per la bonifica

e per il riciclaggio dei rifiuti, interventi di ingegneria naturalistica per la bonifica e la rinaturalizzazione di aree, motori a risparmio energetico, ecc.) ...

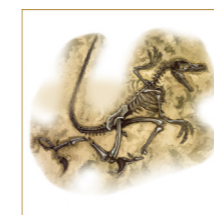


Kaleidos n. 35
A 50 anni dalla prima esplorazione umana

Tommaso Abbà
...La Luna e la Terra. La Luna

ha un raggio che è circa 1/3 di quello terrestre e una massa pari a 1/81 della massa terrestre. Questi rapporti dimensionali sono pressoché unici nel Sistema Solare. Quasi tutti i satelliti hanno massa e dimensioni insignificanti rispetto ai loro pianeti e sono in totale balia della loro forza di gravità. Non così la Luna, che pur essendo nettamente più piccola della Terra, ha una presenza tale da poter dire la sua. L'effetto più evidente dell'attrazione lunare sono le maree, risultato di una complessa interazione gravitazionale che crea nelle acque oceaniche e marine (e anche, in modo impercettibile, nella terra solida) un rigonfiamento rivolto verso la Luna e uno rivolto simmetricamente dalla parte opposta. L'attrazione lunare determina anche un moto di rotazione dell'asse terrestre, chiamato precessione degli equinozi, che si sviluppa in cicli di 26.000 anni ed è scandito da oscillazioni minori, le nutazioni, con un periodo di 18 anni. Inoltre esiste un continuo scambio di energia di movimento (diremo meglio, di momento angolare) fra i due corpi tale per cui mentre la Terra rallenta la sua rotazione attorno all'asse, allungando la durata del giorno di 2 millisecondi al secolo, la Luna si allontana dalla Terra di circa 4 cm ogni anno. Queste complesse interazioni reciproche, di cui quelli citati sono solo alcuni esempi, producono una notevole e duratura stabilità nel Sistema Terra-Luna che è stata fondamentale per lo sviluppo di forme di vita complesse. Non ha avuto la stessa fortuna, ad esempio, Marte che ha avuto nel lontano passato, circa 3,5

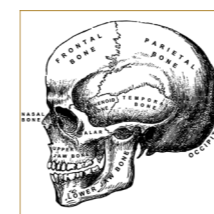
miliardi di anni fa, un aspetto simile alla Terra con vulcani, fiumi, mari e ghiacciai, ma è andato incontro a cambiamenti radicali in parte legati all'assenza di uno "stabilizzatore orbitale" come la Luna. ...



Kaleidos n. 37
Leonardo geologo nel Veneto

Corrado Lazzari
Durante il Rinascimento, pur

con il graduale abbandono di molte credenze medioevali, i fossili e i processi geologici continuano a non essere interpretati in maniera corretta. Tra i pochi che si distaccheranno da una visione fantastica degli organismi pietrificati rinvenuti inglobati nelle rocce vi è Leonardo da Vinci (1452- 1519), che anche in questa disciplina conferma la sua grandezza. Non condizionato da studi cattedratici e preconetti religiosi, egli rifiutò le teorie diluvialistiche, allora ritenute quasi un dogma, ritenendo l'attuale aspetto della terra frutto dell'azione graduale di fenomeni osservabili anche ai suoi tempi, dimostrando di essere un precursore dell'attualismo. Secondo tale teoria, proposta tre secoli dopo da Charles Lyell, gli eventi geologici verificatisi nel passato, magari con differenti intensità e velocità, avevano portato alle medesime conseguenze di quelli che continuano a verificarsi nel presente. Da ciò Leonardo si convinse che il nostro pianeta esisteva da molto più tempo di quanto non sostenesse il Creazionismo allora imperante. ...

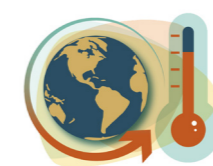


Kaleidos n. 37
De Anathomia

Giorgio Fazzin
Fu Galeno, medico greco del II secolo, che partendo dalla filosofia platonico-aristotelica e dalla conoscenza della logica, dell'etica e della fisica iniziò studi di anatomofisiologia. Praticò indagini anatomiche su animali come le scimmie

Se analizziamo i processi biologici che caratterizzano gli ecosistemi, ci accorgiamo non solo che l'energia

e anche per questo venne in seguito spesso contestato. Per secoli però le teorie di Galeno rimasero valide, solo nel 1300, e in particolar modo in ambito universitario, lo studio dell'anatomia umana iniziò il suo rigoglioso sviluppo. Nel 1316 Mondino dei Liussi nel trattato "Anathomia Mundini", pur rifacendosi alla scuola di Galeno, sottolineò con ricerche anatomiche la superiorità dell'essere umano rispetto agli animali. Dotati di spirito rinascimentale, altri medici si dedicarono a studi anatomici. ...



Kaleidos n. 39/40
Come e perché il clima cambia

Michele Brunetti
Il clima è un sistema dinamico

complesso costituito le cui componenti (atmosfera, idrosfera, criosfera, litosfera e biosfera) interagiscono tra di loro in modo non lineare. A mettere in moto tutto il sistema è il Sole con la sua energia il cui flusso, alla distanza media Terra-Sole, è pari a 1.370 W/m². Il 30% di questa energia, la cosiddetta albedo planetaria, viene riflesso verso l'esterno, principalmente da parte di nubi, aerosol e ghiacci. Il restante 70% viene assorbito ed entra a far parte del bilancio energetico del sistema climatico. La Terra, per mantenere l'equilibrio energetico, deve liberarsi della medesima quantità di energia che ha assorbito. Questo avviene attraverso l'emissione di radiazione infrarossa da parte del sistema verso l'esterno. ...



Kaleidos n. 39/40
Impatti della combustione delle fonti fossili e necessità di nuove fonti energetiche

Gianni Tamino

Se analizziamo i processi biologici che caratterizzano gli ecosistemi, ci accorgiamo non solo che l'energia

è di origine solare, ma che tali processi sono ciclici, cioè i materiali vengono continuamente riciclati, senza produzione di rifiuti e senza combustioni, come nel caso della fotosintesi e della respirazione. Nella fotosintesi si utilizza l'energia solare per far reagire l'acqua e l'anidride carbonica, ottenendo zuccheri e come scarto ossigeno; nella respirazione si ottiene energia ossidando, ma non bruciando, gli zuccheri con l'ossigeno, ottenendo come sottoprodotti acqua e anidride carbonica: cioè i sottoprodotti di un processo sono le materie prime dell'altro. Ciò non vale solo per fotosintesi e respirazione (cioè il ciclo del carbonio), ma anche per tutte le altre materie prime utilizzate dagli organismi viventi, nell'ambito delle catene alimentari nei diversi ecosistemi (cicli biogeochimici)... ; ...ma se la fonte energetica anziché esterna fosse endogena, come sono le fonti fossili e le biomasse, il rischio di blocco dei cicli sarebbe inevitabile, perché le fonti fossili sono esauribili, ed inoltre perché vengono bruciate, con processi termici a basso rendimento energetico, per produrre calore e da questo successivamente ricavare elettricità, forza motrice o altro. La combustione è un processo di rapida ossidazione, in presenza di ossigeno, di una sostanza combustibile, come carbone, petrolio, legna o altre biomasse (compresi i rifiuti), accompagnato da sviluppo di calore e solitamente di luce, tipici del fuoco. Le reazioni di combustione devono la loro importanza alla grande quantità di energia termica e luminosa che si sviluppa e che può essere utilizzata per il riscaldamento e l'illuminazione domestici, oppure nei motori diesel e a benzina e, in generale, nel settore dell'industria.



Kaleidos n. 42
Alberi in città

Luca Mamprin
...ma siamo sicuri di sapere quali sono le esigenze delle

piante? Quali sono le principali ac-

cortezze che permettono di conservarle e garantirne i servizi in sicurezza per molti decenni? In primis bisogna garantire loro la disponibilità di terra e la qualità della terra nel sedime di impianto. Voler costringere alberi di grandi dimensioni in tazze stradali di dimensioni ridotte (spesso sotto il metro quadrato), riempite per metà con scarti di lavorazioni edilizie e con solo una superficiale spolverata di terra fertile, significa forzare gli alberi a vegetare in un ambiente del tutto innaturale che svilisce il vigore dei soggetti arborei e quindi favorisce l'aggressione da parte di organismi patogeni. La seconda causa principale di stress e di morte precoce degli alberi, e forse la principale causa di diffusione di malattie che condannano i nostri alberi ad essere abbattuti anticipatamente, sono le potature. Se è evidente, anche ad un neofita della materia, che lo spazio a disposizione delle radici e la qualità del terreno sono importanti, non a tutti sovviene che le potature sono sempre inutili (salvo rarissimi casi) al fine del mantenimento in salute dell'albero. Potare significa rimuovere degli organi dalle piante per finalità che sono dettate dalla mera utilità umana. In natura, infatti, nessun albero prevede di essere potato per mantenersi sano e vigoroso. Quasi sempre la riduzione delle dimensioni di una pianta in ambiente urbano è operata per due esigenze: la mancanza di spazio per l'albero rispetto al contesto in cui si trova e la percezione di insicurezza da parte delle persone che vivono nei pressi dell'albero. La mancanza di spazio è spesso una condizione non oggettiva ma, anche questa, una condizione legata alla percezione dei vicini dell'albero e, comunque, è sempre un errore progettuale o, meglio, l'esito di una mancanza di progettazione o di concerto tra progetti.



Kaleidos n. 43
Vivere insieme nel futuro
Gianfranco Vecchiato
 L'irrompere

dell'imprevisto è una variabile frequente nella storia umana. Le leggi della Natura con i loro meccanismi complessi regolano la Materia che eventi "casuali" scompongono e ricompongono, coinvolgendo il nostro destino. La scienza ci ha rivelato che sessantasei milioni di anni fa, la caduta di un asteroide di grandi dimensioni sulla Terra ha cambiato il corso dell'evoluzione, permettendo la comparsa dell'uomo sul pianeta. Il nostro rapporto con il futuro, anche se ci è ignoto, è preparato dal presente. I dati che riguardano lo stato di salute dell'Ambiente ci indicano come il sommarsi fra lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, la crescita demografica e la globalizzazione delle economie abbiano reso ormai insostenibili le capacità della Terra di rigenerare le proprie risorse perdute. ...



Kaleidos n. 47
XR sta per Extinction Rebellion ed è un movimento dannatamente serio

Serena Granziera

Più che serio, drammatico. I livelli di CO₂ continuano a crescere nonostante gli appelli degli scienziati climatici, mentre gli impegni delle varie Nazioni presi durante le conferenze per il clima (ultima la COP 27 di Sharm el-Sheikh) non vengono mantenuti. Questo porterà ad un aumento della temperatura globale superiore agli 1,5°, considerato il limite massimo per una convivenza con il problema. La siccità, le alluvioni, la perdita dei ghiacciai, le carestie in molte aree del pianeta sono solo i primi segnali. Questi eventi sono destinati ad aumentare in numero e dimensioni, portando alla progressiva perdita degli ecosistemi e all'innalzamento dei livelli dei mari, con conseguenze che saranno tragiche nei prossimi 50 anni e che potrebbero portare all'estinzione della nostra specie negli anni successivi. ...



Kaleidos n. 49
Oltre la raccolta differenziata...

Mario Santi
 ...Si tratta, insomma, di mettere il risparmio

di materia ed energia al centro della produzione di beni e servizi, della loro gestione (manutenzione e riparazione) e di favorirne un uso plurimo. E, alla fine, anche di ri-utilizzare, riciclare gli scarti della produzione e del consumo. Queste pratiche stanno al centro di un'economia "circolare". Poi ci sono le politiche di gestione dei rifiuti. ...



Kaleidos n. 49
Una famiglia in cammino: dalla Giudecca alla Puglia, 10 anni di neo-ruralità

Francesca Radin

Volevamo diventare i custodi di un pezzo di terra, rigenerarlo e riportarne la fertilità per consegnarlo integro e vitale alle future generazioni. Uno scrigno di vita. Ci siamo trasferiti a Oria, in Puglia, nel novembre del 2013, quando il nostro secondo bimbo, Nemo, aveva appena quaranta giorni e portando con noi solo una roulotte dove avevamo caricato il minimo indispensabile. Inizialmente l'idea era stata quella di comprare un piccolo uliveto, per poter avere ogni anno il nostro olio. Poi, come ogni organismo vivente, anche il nostro progetto, nato dal piccolo, nel tempo è cresciuto e si è evoluto. L'abbiamo chiamato Nautilus, come l'affascinante mollusco da cui prende il nome il misterioso sommergibile del Capitano Nemo in Ventimila leghe sotto i mari, romanzo di Giulio Verne. Nemo e il Nautilus sono per noi il simbolo di una vita libera, non conforme, il più possibile autosufficiente ed in simbiosi con l'ambiente naturale. Qualche anno più tardi abbiamo chiamato Nautilus anche l'associazione che assieme ad un gruppo di amici abbiamo fondato qui a Oria per promuovere pratiche e stili di vita rispettosi del nostro

pianeta. Nel tempo, la naturale evoluzione del Nautilus è stata quella di cercare di applicare i principi di sostenibilità messi in pratica nella vita quotidiana anche ad un'attività economica che fosse per noi fonte di reddito. È nata così l'Onda Fertile, una piccola azienda agricola di 7 ha. in cui, mentre produciamo cibo altamente nutriente e privo di pesticidi per noi e la nostra comunità, speri-

mentiamo pratiche di rigenerazione della fertilità e vitalità del suolo, modifichiamo le curve del paesaggio per accumulare e gestire l'acqua, incrementiamo la biodiversità vegetale introducendo specie autoctone che erano sparite e ne utilizziamo di nuove per accumulare biomassa nei nostri sistemi di agro-forestazione, salvaguardiamo semi e saperi degli anziani, utilizziamo tecnologie in-

novative non distruttive ma costruttive, ospitiamo volontari da tutto il mondo... e ci apriamo al territorio facendo rete con altri agricoltori e produttori locali consapevoli, organizzando mercatini e momenti educativi per innescare quel mutamento di visione che possa permettere a noi e ai nostri figli di diventare resilienti e adattarci al meglio ai cambiamenti epocali che ci attendono.

SCIENZA

La scienza e l'Istituto Veneto

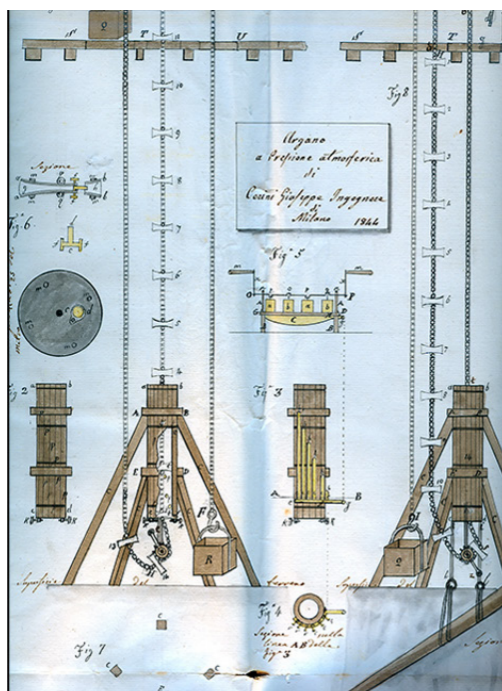
CARLO URBANI E LUCIA MACALUSO

«Sorgenti di prosperità»: è questa l'immagine scelta da Eugenio di Beauharnais, principe e viceré d'Italia, per indicare le speranze riposte dalla classe dirigente napoleonica sulle «utili scoperte», le «invenzioni», i «perfezionamenti» nel campo dell'agricoltura, delle «arti meccaniche» e dei nuovi «rami d'industria». Sorgenti di prosperità, dunque, dalle quali si sarebbero attesi benefici per la «nostra buona città di Venezia» per la quale si aprivano le porte di un XIX secolo carico di promesse, di speranze, di novità e di trasformazioni. A vigilare sulla bontà delle scoperte e a perfezionare le scienze veniva chiamato, riunito in un Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti, un gruppo selezionato di scienziati e letterati, non più giovanissimi, qualcuno dei quali con un passato da protagonista nella stagione democratica seguita alla caduta della Serenissima. Le invenzioni e le scoperte che questi uomini di scienza, e i loro successori, si troveranno a dover esaminare, approvando e respingendo, a volte a torto, a volte a ragione, saranno il risultato di un processo di innovazione scientifico

e tecnologico che, nato altrove, porterà anche le terre venete a misurarsi con quella 'modernizzazione' che ha caratterizzato la storia europea, segnata da una profonda trasformazione tra '800 e '900 dovuta al prepotente irrompere del progresso che ha rivoluzionato il modo di concepire il vivere sociale. Dalla mobilità ai servizi, dal sistema assistenziale a quello di istruzione, dall'igiene all'economia, dalla produzione al commercio, ogni settore della vita sociale, economica e civile delle province del Regno lombardo-veneto ha subito un cambiamento costringendo a ripensare e ad allargare le dimensioni e gli orizzonti di riferimento. Se questo progresso scientifico ha comportato un processo di urbanizzazione che ha progressivamente modificato gli antichi tessuti urbani portando alla nascita delle grandi metropoli europee che conosciamo oggi come Londra, Parigi, Berlino, Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, anche per il Veneto, le sue città, le sue aree rurali, il suo paesaggio naturale e antropizzato si è trattato di una travolgente trasformazione, dalle modalità originali

dovute alla particolare configurazione ambientale. Compito principale dell'Istituto, quello Nazionale voluto da Napoleone prima e quello Veneto riformato nel 1838 dall'imperatore d'Austria poi, era adempiere ad una serie di attribuzioni che fissavano tale istituzione al vertice del rinnovato sistema di istruzione pubblica: conferire premi e istituire esperimenti; pronunciarsi in merito alle nuove scoperte; compilare libri d'istruzione ed elaborare le terne per la nomina dei professori delle università, delle accademie di belle arti e delle scuole speciali; predisporre per il governo, al termine di ogni anno, un quadro dello stato generale dell'istruzione, con eventuali proposte migliorative. Collaterale allo svolgimento di questi compiti istituzionali, l'Istituto Veneto nel corso del XIX mantiene saldo il ruolo di consulente scientifico governativo, venendo investito da questioni all'epoca tra le più delicate per l'intreccio tra conoscenza e miglioramento delle condizioni economico-sociali: così, all'Istituto verrà chiesto un parere circa le malattie dell'uva che colpivano le viti met-

tendo in crisi la produzione vitivinicola, la coltivazione del baco da seta allora minacciato dalla pebrina, le acque minerali del Veneto, in particolare di Recoaro e Civillina, e le condizioni di vita delle popolazioni povere di Veneto e Lombardia tra le quali assai diffuso era il morbo della pellagra, causato, come è noto, dall'alimentazione a base di mais. Premi, concorsi, consulenze, pareri, tutto ciò contribuisce a costituire negli ampi spazi di Palazzo Ducale, dove l'Istituto originariamente aveva sede, una serie di "Collezioni scientifiche", espressione tipica del metodo scientifico classificatorio all'epoca in voga: nascono così le "Collezioni naturalistiche", auspicate dal socio Giandomenico Nardo sin dal 1834, arricchite da acquisti e doni di soci e corrispondenti e affidate a un conservatore espressamente dedicato, fino al 1922 quando il Comune, mettendo a disposizione il Fondaco dei Turchi, offre all'Istituto la possibilità di unirvi le proprie raccolte e dar vita a un Museo civico di Storia Naturale di Venezia. Qui troveranno spazio le collezioni botaniche come l'erbario fanerogamico di Giovanni Zanardini, la collezione di muschi raccolti nel trevigiano da Pier Andrea Saccardo, l'Erbario Crittogamico Italiano, raccolta di alcune migliaia di campioni di funghi, licheni, alghe, muschi e felci da tutta Italia, curata da alcuni tra i più eminenti botanici dell'epoca, le collezioni zoologiche e quelle mineralogiche. Un particolare rilievo, poi, aveva anche il gabinetto tecnologico, una raccolta di macchine, strumenti tecnologici e modelli che faceva dell'Istituto non solo un centro di elaborazione scientifica, ma anche una sorta di luogo di alta divulgazione scientifica, aperto al pubblico due giorni al mese, con lo scopo di incoraggiare quel progresso della meccanica di cui le province del Regno lombardo-veneto sembravano avere tanto bisogno. Dopo l'unità d'Italia, con



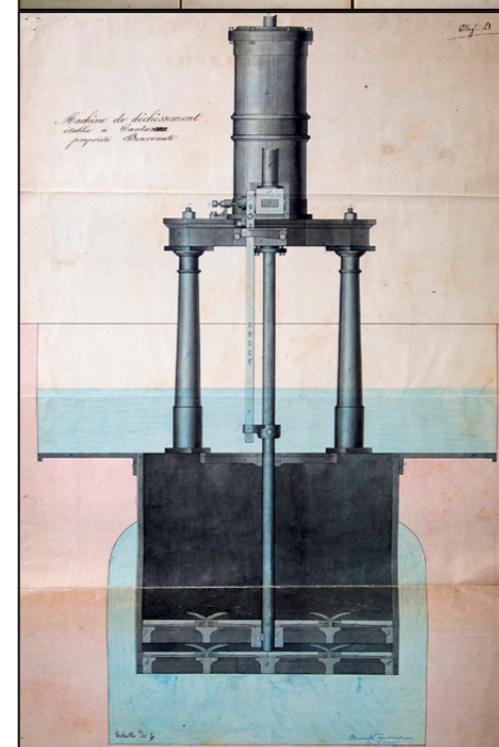
Prima immagine: Archivio Istituto Veneto, Concorso ai premi d'industria, 1844, Giuseppe Cerini, Argano e torchio a pressione.

Seconda immagine: Biblioteca Istituto Veneto, 1731, Bernardino Zandrini, Memorie storiche dello Stato antico e moderno delle lagune di Venezia.

l'accentramento a Roma del potere politico e gestionale, l'Istituto Veneto ha perduto il ruolo di referente governativo per fornire pareri autorevoli e consulenze di carattere scientifico, tuttavia i soci hanno mantenuto vivo il compito di promozione, diffusione e tutela delle

scienze, delle lettere e delle arti che pure costituiva, da sempre, uno dei motivi statuari dell'accademia. Nel corso del '900 e fino ai giorni nostri la promozione della conoscenza e il sostegno alla ricerca hanno costituito le attività principali dell'Istituto Veneto, attività che si sono declinate attraverso l'organizzazione di convegni, seminari e scuole di alta specializzazione (post laurea e post dottorato), nonché nell'erogazione di premi per tesi di laurea e dottorato, e più di recente anche in conferenze di carattere divulgativo. I temi sono i più vari dalla Storia antica e moderna alla Letteratura italiana e straniera, dalla Biologia alla Bioingegneria, dalla Medicina alle Neuroscienze, dalla Matematica, alla Fisica e all'Astronomia, e ancora Antropologia, Evoluzione umana, Geologia, Idrologia, fino alle più recenti questioni climatiche e ambientali, senza dimenticare la Storia dell'Arte, la Pittura e le Arti visive. Importante sottolineare la costante ricerca di confronto e collaborazione con interlocutori di primo piano tra università, centri di ricerca, accademie e altri istituti culturali, a livello nazionale e internazionale. Alcune di queste attività hanno assunto un carattere ricorrente, con l'intento di approfondire, a partire da un tema generale, questioni specifiche differenti da edizione a edizione. Ne sono esempi, per l'ambito scientifico, la Scuola di Biofisica Pura e Applicata, con cadenza annuale, giunta quest'anno alla XXVII edizione, e le numerose Scuole di dinamica ambientale. L'ubicazione dell'Istituto Veneto nel centro di una città non solo ricca di storia e cultura, ma anche fulcro di un territorio in equilibrio (per non dire in bilico) tra acqua e terra, ha inevitabilmente indotto l'accademia a prestare un'attenzione particolare verso tutte le questioni connesse al peculiare contesto - storico, artistico e ambientale - veneziano. A questo proposito, la presenza tra i soci delle

più eminenti figure dell'ingegneria idraulica dell'Università di Padova, a partire da Francesco Marzolo che ne fu il primo preside, ha conferito all'idrologia lagunare e alle trasformazioni sul territorio ad essa collegate un ruolo privilegiato tra le tematiche di studio e di approfondimento. D'altro canto, si trattava di una questione per la quale il ruolo di consulente, già ricoperto dall'Istituto Veneto prima dell'unità, riacquistava spessore per ragioni di riconosciuta competenza e di prossimità. In quest'ottica si inserisce la costituzione nel 1961 (prima, dunque, dell'acqua grande del '66) della "Commissione di studio dei provvedimenti per la difesa e la salvaguardia di Venezia". Di pari passo all'idrologia va anche l'interesse per la meteorologia e la climatologia. Già nel 1866 l'Istituto Veneto si adoperò per il restauro dell'Osservatorio Meteorologico del Seminario Patriarcale, dotandolo di nuovi e moderni (per l'epoca) strumenti di rilevazione, nominandone il direttore e pubblicando nei propri «Atti» i dati raccolti. L'osservatorio meteorologico fu in seguito trasferito (nella metà degli anni '50) all'Istituto Cavanis, ma l'impegno di pubblicazione dei dati negli «Atti» perdura tuttora. L'archiviazione elettronica di dati meteorologici risale invece ai primi anni '90, quando si è deciso di digitalizzare la lunga serie storica delle misure rilevate nel centro storico di Venezia a partire dal 1900. L'iniziativa di creare un archivio digitale era stata determinata dall'intenzione di supportare le indagini sul territorio pianificate nell'ambito del Progetto Sistema Lagunare Veneziano, studio ampio e articolato che ha riguardato l'analisi di numerosi aspetti chimici, fisici e biologici della laguna veneta con lo scopo di acquisire elementi tali da consentire di valutare la funzionalità degli interventi di salvaguardia condotti dal Consorzio Venezia Nuova, compito poi acquisito



Prima immagine: biblioteca Istituto Veneto, Banco, carte geografiche, 1845, Carta della laguna dedicata a Pietro Paleocopa.

Seconda immagine: Archivio Istituto Veneto, Concorsi ai premi d'industria, 1852, Fratelli Benvenuti, Pompa idraulica dello Stabilimento meccanico industriale.

da CoRiLa e ARPAV. Alla fine degli anni '90 diviene operativa la rete internet e l'Istituto Veneto è tra le primissime istituzioni a dotarsi di un sito web e a perseguire, sotto la spinta del socio Alessandro Marani, il proposito di pubblicare 'in rete' i dati ambientali. Il principio alla base

di questa scelta è che la sperimentazione sull'ambiente può essere eseguita solo attraverso modelli di simulazione, ciascun evento naturale è infatti unico e irripetibile. I modelli per essere perfezionati devono essere implementati con nuovi dati, è pertanto fondamentale la condivisione di questi ultimi per ottenere modelli sempre più efficaci ed efficienti. Nasce quindi la Banca dati ambientali sulla laguna di Venezia, con il proposito di diffondere e radicare l'idea che i dati ambientali, specie quelli raccolti dagli enti pubblici, devono essere liberamente accessibili. Quando in seguito tutte le istituzioni si sono dotate di un sito web e la pubblicazione dei dati ambientali è diventata una regola condivisa, lo scopo era raggiunto e il testimone è passato all'Atlante della Laguna (www.atlantedellalaguna.it). Risale sempre agli anni 2000 la politica di apertura dell'Istituto Veneto a un più ampio pubblico con iniziative come mostre e incontri di carattere divulgativo. Per quanto riguarda l'ambito scientifico, ci piace qui ricordare il ciclo "Chiaramente Scienza", che ha proposto dal 2005 al 2017 numerosi incontri di carattere scientifico con l'intento di fornire un'informazione corretta e aggiornata, rivolta a un pubblico di non specialisti. Benché di successo (le prime edizioni furono riprese e trasmesse da Rai Educational), l'iniziativa è stata sospesa per alcuni anni, ma il proposito è quello di riprenderla a breve. Per concludere questo rapido excursus sulle iniziative di carattere scientifico promosse dall'Istituto Veneto nel corso della sua attività, si segnala la recente pubblicazione di 'pareri istituzionali' nell'ottica di fornire, appunto, pareri competenti e autorevoli su questioni generali di particolare rilevanza.

Mestre sotto le bombe

STEFANO SORTENI



Resti della chiesa di Via Piave



Cimitero monumentale ai caduti

Kaleidos ricorda oggi il suo cinquantesimo numero, un traguardo importante del quale è giusto fare memoria. Un “muscolo” speciale, la memoria, appunto, che anche io voglio esercitare ma, visto il tragico momento che stiamo vivendo, lo farò ricordando i momenti nei quali, tra il primo e il secondo conflitto mondiale, i nostri concittadini sono stati oggetto di bombardamento aereo. Durante la grande guerra i sorvoli aerei sull’area mestrina furono quarantadue, la metà dei quali comportò lo sgancio di bombe, 526 quelle censite, che causarono 59 vittime, 18 dei quali civili, mentre molte altre caddero in aperta campagna o nei canali senza fare danni, all’inizio, ma poi sì, e non pochi, soprattutto tra i bambini incuriositi

da quei strani ordigni. Gli incursori partivano dalle basi di Parenzo, Pola e Trieste, ma le azioni si fecero più frequenti dopo la Rotte di Caporetto, quando i velivoli austro tedeschi poterono partire da più vicino, senza trovare per altro che una resistenza minima, vista l’insufficienza della difesa antiaerea. I bombardamenti più violenti, e con maggior numero di vittime, furono quelli del gennaio (28 morti) e del febbraio (20 morti) del 1918. Del primo abbiamo anche la testimonianza sentita del parroco di allora, don Antonio Pavon: “Si svolse la notte dal 26 al 27 gennaio, dalle ore 19 alle ore 7, e con una insistenza diabolica: fu colpita gravemente la stazione con varie vittime (ufficiali, soldati, borghesi), l’ospedale Zordan, via

della Rosa con sventramento di una casa (restò vittima una giovane sposa), via dell’Orologio (fu colpita una ragazza con un bambino in braccio e altre persone), l’ospedale De Amicis (vittime due soldati della Croce Rossa americana).” Le bombe non si fermarono quel giorno, purtroppo, e lo stesso sacerdote registra anche gli eventi successivi, commentando alla fine: “Quali siano stati e quanti i danni materiali io non potrei calcolare, certo molti, perché agli stabili direttamente colpiti si devono aggiungere tutti gli altri scossi. Non parliamo poi dei vetri e dei tetti di quasi tutte le case rotti o dallo scoppio delle bombe o dai proiettili delle mitragliatrici e dei cannoni delle difese antiaeree.” Due monumenti hanno ricordato i civili morti: il

primo, una lapide posta da un comitato privato su edificio in piazza Barche, è andato irrimediabilmente perduto; il secondo, l’ossario eretto nel 1938 dal Comune, che unisce nella memoria giustamente anche i caduti militati a Mestre e i dispersi, si trova ancora oggi nel cimitero cittadino. Le incursioni aeree degli alleati nel corso del secondo conflitto furono quarantuno, e i bombardamenti ben più devastanti e mortiferi, in quanto eseguiti da velivoli più grandi e potenti, guidati inoltre da una strategia nella quale l’elemento decisivo erano appunto i bombardieri, inviati di notte in grandi stormi e a ondate successive sullo stesso bersaglio, in genere un’area densamente urbanizzata, nella quale vi potevano essere anche obiettivi civili, dato che l’intenzione non era solo distruggere,

ma anche intimidire e terrorizzare. Di fronte a tanta organizzazione vi era una contraerea, forse più organizzata di prima, ma ancora poco efficace, per tacere dei rifugi antiaerei che erano per la maggior parte inefficienti e pericolosi. I bombardamenti più pesanti si verificarono soprattutto dal febbraio 1944, in concomitanza con l’avvio dell’operazione Strangle (strangolare), che prevedeva l’attacco a tutte le linee di comunicazione tedesche, scali ferroviari compresi, il che voleva dire anche quello di Mestre. L’attacco più devastante avvenne il 28 marzo 1944 (173 morti, 270 feriti e 4000 senza tetto) e interessò proprio via Piave e le zone circostanti. Tra i tanti che si trovarono in mezzo alle bombe, vi era anche l’odontotecnico Luciano Venerando, che nel suo diario racconta quei mo-

menti concitati: “Mi dicono che, appena udito l’allarme, precipitatisi nel rifugio di piazzale Bezzecca entrando dall’ingresso vicino a casa, una bomba era caduta sulla parte opposta distruggendola e che, dopo il botto, avevano sentito le grida strazianti e disperate della gente rimasta sotto le macerie, tra morti e feriti”. Fu uno dei momenti più atroci della guerra e, non a caso, per trovare monumenti che ricordino le vittime civili di allora, dobbiamo andare proprio in via Piave, nella chiesa di Santa Maria di Lourdes, ricostruita nel 1952 dopo la distruzione da parte di una bomba alleata.

Agorà

A CURA DI ANNIVES FERRO

Attività culturali anno accademico 2023/24

DONATELLA CALZAVARA - COORDINATRICE DELLA COMMISSIONE CULTURA

V come Viaggiatori e Venezia

Il fil rouge che lega gli incontri dell'anno accademico 2023-24, organizzati da UPM al Centro Candiani, si può sintetizzare con due parole: Viaggiatori e Venezia. È cominciato con il viaggio fantastico di Marco Polo alla reggia del Gran Khan nelle *Città invisibili* di Italo Calvino a cura di Lucia De Michieli, che ha proseguito con Dino Buzzati in relazione alla mostra "Buzzati, Venezia e la Pop-Art". In dicembre invece, un tema naturalistico, "Piante in viaggio": anche le piante si muovono e si spostano nel tempo, conquistando ogni ambiente, anche lontano. Incontreremo, poi, il grande esploratore Giovanni Miani, che trovò la via per giungere alle sorgenti del Nilo. Nel suo testamento una frase profetica: *se qualche uomo onesto farà la scoperta cui fui tanto vicino, dirà almeno che io la indicai*. Luca Mizzan, direttore del Museo di Storia Naturale "G. Ligabue", ci farà rivivere le sue grandi avventure, anche con la visita alla sala museale dedicati. Attraverso le parole di Michael Gluckstern, che la conobbe personalmente, incontreremo Freya Stark - la grande viaggiatrice dei tempi più vicini a noi - di cui, successivamente, andremo a visitare la dimora-museo e il giardino segreto ad Asolo. Verso il futuro ci condurrà invece Luigi Bignami, che concluderà il ciclo, parlando dei viaggi spaziali. Abbiamo intrapreso una collaborazione con *Festival Treviso giallo 2024* con una tavola rotonda, che si terrà alla fine di febbraio, sul tema: il viaggio come situazione del crimine nella letteratura gialla.

Sul sito e sui social media UPM si potranno trovare tutte le indicazioni relative alla programmazione culturale dell'a.a. 2023/2024.

Ricordo di Titania Cantoni

MARIO ZANARDI

Ci ha lasciati per il viaggio definitivo Titania Cantoni, socia di UPM almeno dal 2010, assidua frequentatrice dei corsi di guida all'ascolto musicale (campo di cui mostrava senza ostentare una profonda conoscenza), partecipante appassionata, entusiasta, ai viaggi che UPM di vol-

Altri appuntamenti

Non mancherà un incontro di approfondimento e riflessione sulla Shoah con Tobia Ravà. Michela Gambillara sarà la nostra ospite, a marzo, nell'incontro dedicato alla giornata della donna. Per la giornata contro tutte le mafie Antonio Mattone ricorderà la figura di Giuseppe Salvia, vicedirettore del carcere di Poggioreale, ucciso nel 1981 per volontà del boss Raffaele Cutolo. Ritroveremo Michael Gluckstern con i suoi consueti "Talks in English". Ormai consolidata la collaborazione con "Voci di carta" che, con la loro perizia delle letture e la ricerca letteraria, spesso sono partner nella regia e realizzazione degli incontri. Una novità nell'ambito dei pomeriggi UPM al Centro Candiani, il primo di febbraio, sarà il loro "Carnavale ogni storia vale": un pomeriggio di reading e scene teatrali. Un ringraziamento va quindi al Centro Candiani che permette la realizzazione di tali attività e ai soci volontari che le coordinano: Luisa Furnari, Fiorella Mameli e Guido Vianello, che ha suggerito e promosso alcuni incontri. Oltre alle attività al Candiani, proseguono le consuete uscite a Venezia organizzate da Maria Grazia Menegon, coadiuvata da Rosetta Crivellaro e Stefano Furlan; le visite a città e luoghi di interesse storico-artistico con Maria Giovanna Piva; le uscite a Mestre e dintorni, di interesse storico e naturalistico-ambientale, con la partecipazione di Carlo Zaffalon. Per concludere una nuova proposta: un progetto in sinergia con M9 "Mestre: Immagini del cambiamento", coordinato da Luigi Russo con Stefano Sorteni e Luca Rossetti.

ta in volta organizzava. Siamo stati tutti coinvolti dalla sua grande empatia, umanità, entusiasmo, desiderio di conoscere, cultura che con leggerezza emanava, incurante dei limiti legati all'età. I soci che l'hanno conosciuta ed io ricordiamo Titania con grande affetto e nostalgia.

Mostra "Frammenti di Alchimia"

Sabato 16 dicembre alle ore 17.30 si inaugura la mostra "Frammenti di Alchimia" presso la Torre Civica di Mestre in piazzetta Edmondo Matter. La mostra proseguirà fino al 31 gennaio 2024 con gli orari propri della Torre stessa: dal martedì alla domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 17.00 alle 19.30, chiuso il lunedì. La mostra sarà allestita con opere del prof. Corbetti, studioso della materia, e con i contributi storico letterari del prof. Fusaro, della prof.ssa De Michieli e della giornalista, nonché direttrice responsabile di Kaleidos, dott.ssa Zamburlin, esperta del magico mondo della fiaba.

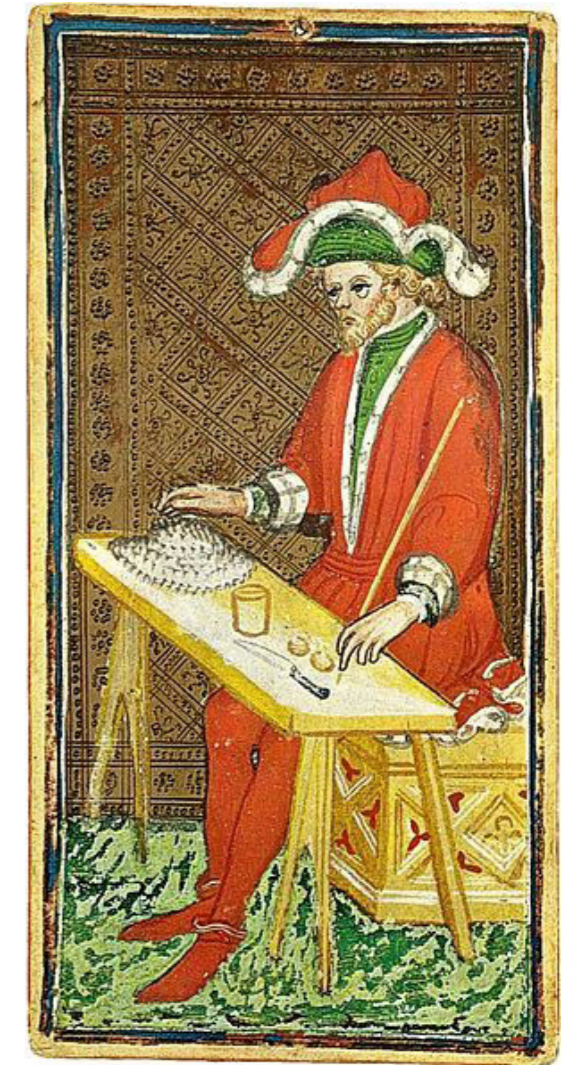


Fig. 22. L'insegna Alla Colonna e Mezza tuttora visibile all'interno della spezieria.

Non è mai troppo tardi per imparare

ANTONELLA RUGGIERI

Che non esistano limiti di età al desiderio di imparare sempre cose nuove è ormai un fatto noto come anche che allenare la mente con studio e applicazione aiuti a migliorare le capacità cognitive, a qualsiasi età, anche quando le "primavere" si assommano numerose l'una all'altra. La curiosità è fonte di vita e pertanto va stimolata e aiutata, sempre e comunque. Ed è per questo che l'Università Popolare Mestre, da sempre sensibile anche a questo aspetto, aveva iniziato già prima della pandemia a tenere degli incontri presso le case di riposo, poi purtroppo sospesi. "Quest'anno" racconta Donatella Calzavara, già docente di Botanica, oggi presso UPM, "la Residenza Spalti di Mestre ci ha ricontattati e da settembre sono stati organizzati degli incontri con diapositive sul tema delle stagioni e l'ausilio di immagini di opere d'arte, animali e piante, leggende e miti. L'esperienza continuerà con altri appuntamenti su curiosità e storia veneziana e nel 2024 con approfondimenti sugli ambienti naturali, animali e piante, magari coinvolgendo altri insegnanti: per ora siamo in due, io e Marina Della Stella, docente presso UPM di letteratura italiana. Abbia-



mo dato la nostra disponibilità anche ad altre case di riposo come Nazaret e Orphea." "L'esperienza è veramente gratificante e arricchente" aggiunge Donatella Calzavara "perché ci si trova davanti ad un pubblico attento, eterogeneo per capacità intellettive e attenzione, dove brillano alcune persone ultranovantenni, colte, attente e partecipi. Gli ospiti sono tutti contenti di intervenire e seguono l'incontro, ognuno secondo la propria capacità. Ovviamente, si adatta un po' il linguaggio ad un lessico semplice e chiaro, si rendono partecipi gli ospiti con semplici domande, raccontando anche aneddoti legati a Venezia o personali, così da stimolare la condivisione di ricordi e di conoscenze che non mancano mai e che si rivelano gradevoli, a volte struggenti, frammenti di vita vissuta. Vedere tante persone contente che ti ringraziano alla fine dell'incontro, dicendo che hanno visto e sentito cose belle ed interessanti, che dichiarano di essersi affezionate a te e che vorrebbero rivederti, ti ripaga della inevitabile fatica di preparare il materiale e trovare il tempo e quando esci dalla sala sei più ricco di umanità, affetto e ti senti un po' più utile..."

Il multiforme ingegno – Pier Paolo Pasolini

LUCIA DE MICHELI

Il 28 ottobre 2023, all'interno del palinsesto de "Le Città in Festa", si è tenuta presso la Sala Municipale di Marghera la conferenza "Il multiforme ingegno – Pier Paolo Pasolini", organizzata da UPM e dalla sua rivista Kaleidos. L'incontro, presentato da Teodoro Marolo, presidente della Municipalità di Marghera, e introdotto da Pierpaolo Doz, referente del progetto UPM/Kaleidos, ha visto un pubblico attento, partecipe, e numeroso. Annalisa Bruni ha fatto rivivere la vocazione pedagogica dell'autore friulano, grazie anche ai ricordi - e alle poesie - di suo padre

Bruno Bruni, che ebbe il privilegio di sperimentarla di persona negli anni di guerra trascorsi da Pasolini a Casarsa. Limpida ed esaustiva la contestualizzazione storica fornita da Franco Fusaro, che ha illustrato la riflessione di Pasolini circa il ruolo dell'intellettuale all'interno della nuova società industriale, che si poneva in drastica opposizione alla realtà della cultura rurale. Non meno interessante il dibattito sorto alla fine dell'incontro. Un progetto che pare proprio destinato a continuare...

Il Festival Internazionale Treviso Giallo "Si fa presto a dire Giallo!"

GUIDO VIANELLO

Con questo monito giocoso due fortunate conferenze vennero proposte al pubblico dei soci e degli amici UPM. Il titolo di quella carrellata letteraria di un anno fa rimandava alla pluralità di approcci e contenuti che ha caratterizzato il percorso di questo genere narrativo. Metteva in guardia sulla varietà di ambienti e personaggi, sulla eterogeneità di meccanismi e stili espositivi, elementi che rendono non agevole la stessa fase definitoria e non scontata la delimitazione di un terreno comune, cui ricondurre tante vicende di crimini e misteri. L'etichetta cromatica adottata nel Belpaese, pur se affascinante e solare, non aiuta granché questa riflessione, in quanto rimane estranea all'oggetto della narrazione. Giallo storico e giallo enigmatico, *detective story* e poliziesco, *police procedural* e *hard boiled*, *mystery*, *thriller* e *noir*, giallo logico-deduttivo e giallo sociale, perfino *inverted detective novel*: la gamma delle declinazioni di genere è ampia e in continua evoluzione, la sfida investigativa tra autore e lettore risulta costantemente rinnovata in forme e finalità. Forse proprio in questa duttilità del genere risiede la sua idoneità a favorire uno sguardo d'insieme sul reale, un *point of view* integrato sul complicato, e talora contraddittorio, divenire della contemporaneità. Un'importante occasione per una riflessione aggiornata sulle molteplici implicazioni artistiche e culturali di questo genere letterario viene offerta dalla nuova edizione - la sesta - del "Festival internazionale Treviso Giallo" che si terrà a Treviso e nelle maggiori città del Veneto dal 21 al 24 marzo 2024. La Rassegna si propone infatti di valorizzare e approfondire il genere "Giallo", attraverso un approccio teorico che abbracci, integrandole, più discipline e diversificate forme di espressione artistica. In linea con quanto in precedenza considerato, la progettualità del Festival assume infatti che la specificità dei temi affrontati e la loro conversione in un linguaggio fruibile

da un pubblico sempre più vasto, hanno trasformato il "Giallo" da forma di intrattenimento popolare a lente privilegiata per l'osservazione della società. Gli autori sono in condizione di analizzare le dinamiche distorte, le devianze e le perversioni del vivere associato, scoprendo allo stesso tempo il lato oscuro e criminale dell'animo umano che viene osservato, di volta in volta, con gli occhi dei tutori dell'ordine, con quelli delle vittime o degli stessi carnefici. Nella proposta culturale del Festival troviamo dunque la conferma di una narrazione che, nel tempo, è riuscita a scardinare le regole dell'originario genere letterario, per contaminarsi con discipline artistiche dai diversi linguaggi come il cinema, la televisione, la musica, il teatro e, di recente, le nuove forme di intrattenimento digitale video-ludico. Peculiare del "Festival Treviso Giallo" è proprio il taglio scientifico, frutto della collaborazione con diversi atenei italiani e stranieri, perseguita dal suo Comitato scientifico, presieduto dal prof. Elvio Guagnini, Emerito dell'Università di Trieste. Con le sue formule di interazioni con il pubblico - tavole rotonde, incontri con l'autore, presentazioni di novità editoriali - la Rassegna diventa un'occasione periodica per il nostro territorio di approfondimento e confronto interdisciplinare, attraverso un dibattito che, partendo dalle dinamiche interiori dei protagonisti, si estende a tematiche di carattere sociale, storico, giudiziario ed economico che riguardano direttamente la nostra società e le istituzioni pubbliche. Insomma, ci saranno molte cose da dire e altre da ascoltare: di certo, quello che può considerarsi l'enigma degli enigmi, "di cosa parliamo quando parliamo di Giallo" - così poteva descriverlo Carver - compirà, nei giorni del Festival Treviso Giallo, passi significativi in direzione del proprio disvelamento.

Mestre, immagini del cambiamento. Documentare la città che si trasforma

LUIGI RUSSO

L'Università Popolare Mestre, in collaborazione con M9 Museo del 900 e l'associazione Terra Antica, ha avviato un'iniziativa dal titolo "MESTRE, IMMAGINI DEL CAMBIAMENTO: Documentare la città che si trasforma". Trattasi, in sostanza, di un laboratorio storico-fotografico con il quale costruire un patrimonio di documentazione fotografica sulle trasformazioni fisiche intervenute nell'area mestrina (centri e periferie) a partire dai primi anni del secolo scorso. Si pone particolare attenzione sulle ferite profonde inferte sia dagli eventi bellici che l'hanno coinvolta, sia ancora nella fase della ricostruzione e del concomitante sviluppo demografico. Un obiettivo che si vuole perseguire con il contributo dei partecipanti all'iniziativa che, facendosi fotografi, diventano protagonisti di un'attività nella quale l'importante non è solo creare un buon prodotto fotografico, ma soprattutto uno dal valore documentale utile a costruire una memoria condivisa degli spazi del vivere collettivo. L'iniziativa ha visto l'adesione di una ventina di partecipanti. L'attività si è svolta presso le sale del Museo M9 secondo un calendario che ha visto dapprima un incontro d'aula a carattere storico tenuto dagli esperti prof. Stefano Sorteni e Lionello Pellizzer con il tema "Storie e memorie Mestrine

del '900" e poi un incontro di approfondimento fotografico tenuto dal docente Luca Rossetti con il tema "L'utilizzo della fotografia nella ricerca storica". Il ciclo di incontri si è completato con una conferenza del noto scrittore veneziano Alberto Toso Fei con la presentazione di suoi recenti lavori, come occasione di approfondimento delle tecniche narrative per elaborazione di testi. Il punto di partenza dell'attività laboratoriale è stato quindi, attraverso un percorso storico, la conoscenza e presa visione di immagini storiche, che raccontano gli spazi oggetto della profonda trasformazione subita. All'attività d'aula fanno seguito tre giornate di trekking urbano dei partecipanti all'iniziativa, accompagnati dai referenti esperti di Storia e di Fotografia, nel corso delle quali si percorrono i luoghi precedentemente esaminati per andare a riprodurli fotograficamente con la stessa inquadratura dell'epoca, per un confronto diretto e immediato tra passato e presente. La documentazione fotografica prodotta, integrata con l'utilizzo di eventuali altri strumenti di narrazione e/o rappresentazione, sarà oggetto di un elaborato conclusivo. Un modo originale e condiviso per raccontare come la città abbia cambiato pelle e per riflettere sulle motivazioni profonde di questi cambiamenti.

Mestre: immagini del cambiamento
Documentare la città che si trasforma

UN LABORATORIO STORICO-FOTOGRAFICO con il quale costruire un patrimonio di documentazione fotografica sulle trasformazioni fisiche intervenute nell'area mestrina (centri e periferie) a partire dai primi anni del secolo scorso. Si pone particolare attenzione sulle ferite profonde inferte sia dagli eventi bellici che l'hanno coinvolta, sia ancora nella fase della ricostruzione e del concomitante sviluppo demografico. Un obiettivo che si vuole perseguire con il contributo dei partecipanti all'iniziativa che, facendosi fotografi, diventano protagonisti di un'attività nella quale l'importante non è solo creare un buon prodotto fotografico, ma soprattutto uno dal valore documentale utile a costruire una memoria condivisa degli spazi del vivere collettivo. L'iniziativa ha visto l'adesione di una ventina di partecipanti. L'attività si è svolta presso le sale del Museo M9 secondo un calendario che ha visto dapprima un incontro d'aula a carattere storico tenuto dagli esperti prof. Stefano Sorteni e Lionello Pellizzer con il tema "Storie e memorie Mestrine del '900" e poi un incontro di approfondimento fotografico tenuto dal docente Luca Rossetti con il tema "L'utilizzo della fotografia nella ricerca storica". Il ciclo di incontri si è completato con una conferenza del noto scrittore veneziano Alberto Toso Fei con la presentazione di suoi recenti lavori, come occasione di approfondimento delle tecniche narrative per elaborazione di testi. Il punto di partenza dell'attività laboratoriale è stato quindi, attraverso un percorso storico, la conoscenza e presa visione di immagini storiche, che raccontano gli spazi oggetto della profonda trasformazione subita. All'attività d'aula fanno seguito tre giornate di trekking urbano dei partecipanti all'iniziativa, accompagnati dai referenti esperti di Storia e di Fotografia, nel corso delle quali si percorrono i luoghi precedentemente esaminati per andare a riprodurli fotograficamente con la stessa inquadratura dell'epoca, per un confronto diretto e immediato tra passato e presente. La documentazione fotografica prodotta, integrata con l'utilizzo di eventuali altri strumenti di narrazione e/o rappresentazione, sarà oggetto di un elaborato conclusivo. Un modo originale e condiviso per raccontare come la città abbia cambiato pelle e per riflettere sulle motivazioni profonde di questi cambiamenti.

CALENDARIO ATTIVITÀ

- 10 OTTOBRE
Presentazione del libro "Mestre, immagini del cambiamento"
- 10 OTTOBRE
Storia e memoria mestrina del '900
L'architettura e il paesaggio urbano di Mestre
Dalla "Città Nuova" alla "Città Vecchia"
- 11 NOVEMBRE
Laboratorio storico-fotografico nella piazza storica
di Mestre
- 11 NOVEMBRE
Incontro con lo scrittore Alberto Toso Fei
Presentazione di suoi recenti lavori
- 11 NOVEMBRE - 20 NOVEMBRE - 3 DICEMBRE
Trekking urbano e fotografia
L'attività si svolge in tre giornate di trekking urbano
e di fotografia, accompagnati dai referenti esperti
di Storia e di Fotografia
- GENNAIO 2024
Incontro con il docente Luca Rossetti
L'attività si svolge in una giornata di trekking urbano
e di fotografia
- FEBBRAIO 2024
Conferenza con lo scrittore Alberto Toso Fei
Presentazione di suoi recenti lavori

LA SPONSORIALITÀ È STATA CURATA DA: UPM - UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE, M9 MUSEO DEL 900, TERRA ANTICA, ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA STORICA E FOTOGRAFICA, FOTOFESTIVAL, FOTOFESTIVAL, FOTOFESTIVAL

LA SPONSORIALITÀ È STATA CURATA DA: UPM - UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE, M9 MUSEO DEL 900, TERRA ANTICA, ASSOCIAZIONE PER LA RICERCA STORICA E FOTOGRAFICA, FOTOFESTIVAL, FOTOFESTIVAL, FOTOFESTIVAL



Presentazione corsi primaverili anno accademico 2023/24

SONIA RUTKA - COORDINATRICE COMMISSIONE DIDATTICA UPM

Si conclude, a ridosso delle festività natalizie, la programmazione dei corsi di primavera, una proposta didattica complementare a quella più corposa dei corsi autunnali e annuali, ma non per questo meno articolata e meditata. A guidare la Commissione, come sempre, la consapevolezza di essere un'Associazione storica che ha nei suoi obiettivi fondanti la diffusione della cultura che si concretizza nell'offrire idee, approfondimenti, spunti di riflessione e di confronto in un contesto che promuove comunicazione e socializzazione. Di fatto, un supporto strutturato, finalizzato a incrementare e migliorare conoscenze e competenze di adulti che desiderano continuare ad apprendere per tutta la vita. La proposta dei corsi primaverili parte da esigenze concrete scaturite dal confronto con i docenti, cui va il merito della qualità dei nostri corsi, da tendenze consolidate nel tempo e da un'analisi della quotidianità che apre finestre sul presente e sulle sue proiezioni nel futuro. Oltre alla proposta di corsi di lingue di durata medio-breve (inglese, francese, tedesco, spagnolo, greco moderno e italiano per stranieri) prevalentemente rivolti alla revisione e consolidamento di abilità comunicative a diversi livelli, vengono offerti numerosi corsi di cultura generale in presenza, online e in modalità ibrida (in presenza e online a scelta) secondo un calendario che si sviluppa in quattro mesi per cercare di soddisfare ogni esigenza organizzativa di socie e soci. Accanto ai laboratori di fotografia, con esercitazioni pratiche sul territorio, scrittura creativa, lettura ad alta voce e cinema, trovano spazio ampie e diversificate offerte di storia (*romana, medievale, contemporanea, e di Mestre e del suo territorio con uscite didattiche*) di filosofia (*Giordano Bruno, Metafisica e post-metafisica*), letteratura

classica e moderna, moda e costume, arte contemporanea (*Modigliani*) e del '500 (*Il Manierismo*). In musica si ricorda il centenario della morte di Puccini, 1924-2024, con una guida all'ascolto di Tosca e Turandot e si propone un corso innovativo su *Il diabolus in musica. Mille anni di storia della musica seguendo la leggenda del tritono*, l'intervallo del diavolo. L'ambito informatico, economico-finanziario, psicologico e scientifico presentano un'ampia scelta di tematiche che invitano all'approfondimento. Per nominarne qualcuna: DNA e biologia molecolare, *Evoluzione biologica prima e dopo Darwin, Osservazioni botaniche*, con un allettante programma di uscite sul territorio veneto, fisica quantistica e un percorso che va dal *Nuncius sidereus* di Galileo all'*intelligenza artificiale*. Due altri anniversari non potevano essere dimenticati, quello di Petrarca, a 650 anni dalla morte, celebrato in un corso pluridisciplinare, *Petrarca, un intellettuale cosmopolita*, che vedrà avvicinarsi docenti di letteratura, arte e musica, e *Marco Polo*, a 700 anni dalla morte, in due conferenze/videoconferenze che si focalizzeranno sulla figura del grande veneziano, viaggiatore, scrittore, ambasciatore e mercante famoso in tutto il mondo e sul documento prezioso che racconta il suo viaggio tra Europa e Oriente, *il Milione*. In conclusione, il mio più sincero ringraziamento va alla Commissione didattica, per il prezioso contributo di idee e per la generosa ed efficace collaborazione nella stesura della programmazione dell'A.A. 2023-24.

Presso la segreteria e sul sito di UPM saranno presenti modalità di iscrizione, programmi con i dettagli dei corsi (Guida ed elenchi dei corsi) per la consultazione e il download dei PDF.

Programmazione dei corsi primaverili 2024

CORSI DI LINGUE

Inglese

INGLESE 4 – ORAL SKILLS - abilità orali - livello B1.2 – *in presenza*

INGLESE 6 - Revisione e consolidamento - livello B2.1 – *in presenza*

ENGLISH CONVERSATION – livello B2/C1 – *in presenza*

ENGLISH CONVERSATION – livello C1 – *online*

READING CIRCLE – livello C1 – *online*

Francese

FRANCESE CONVERSAZIONE (LIVELLO B2) - *online*

PROMENADES LITTÉRAIRES Liv. B1.2/B2 - *in presenza*

Spagnolo

SPAGNOLO 1 – livello A1 – *in presenza*

CIRCULO DE LECTURA – livello B2.2/C1- *online*

Tedesco

KONVERSATIONSKURS - abilità orali - livello B2.2 - *in presenza e online*

Greco moderno

GRECO CONVERSAZIONE – livello B2.2 – *in presenza*

Italiano per stranieri

ITALIANO CONVERSAZIONE – livello B2 – *online*

CORSI DI CULTURA GENERALE

Laboratori

LUCE AMBIENTE E LUCE FLASH. FOTOGRAFARE ALL'APERTO* - *in presenza*

IMPARIAMO A FOTOGRAFARE: LA TECNICA DI BASE (Modulo 2) - *in presenza*

LETTURA AD ALTA VOCE *in presenza*

SCRITTURA CREATIVA AVANZATO. IL RACCONTO: GENERI, STILI, MAESTRI (Modulo 2) - *online*

Storia dell'Arte

IL MANIERISMO - duale: *in presenza e online*

AMEDEO MODIGLIANI, MAESTRO DEL RITRATTO - *online*

Storia della Musica

IL DIABOLUS IN MUSICA. Mille anni di storia della musica seguendo la leggenda del tritono - *online*

RICORDANDO PUCCINI. TOSCA E TURANDOT, DUE OPERE A CONFRONTO - *in presenza*

Storia del cinema

I MESTIERI DEL CINEMA - duale: *in presenza e online*

Storia della Moda e del Costume

MODA E CINEMA: UN AMORE LUNGO UN SECOLO E

OLTRE - duale: *in presenza e online*

Filosofia

METAFISICA E POSTMETAFISICA - duale: *in presenza e online*

LETTURA GUIDATA DE NOLANA FILOSOFIA DI GIORDANO BRUNO - duale: *in presenza e online*

Storia

STORIA DI MESTRE E DEL SUO TERRITORIO (Modulo 4)* *in presenza*

STORIA ROMANA. DAL MITO DELLA FONDAZIONE ALLA MORTE DI CESARE - duale: *in presenza e online*

STORIA DEL MEDIOEVO EUROPEO - *in presenza*

EVENTI CRITICI E CONTROVERSI DEL XX SECOLO - duale: *in presenza e online*

Letteratura

ALLA SCOPERTA DEI CLASSICI CHE CAMBIANO LA VITA - *in presenza*

NUOVI MITI NUOVI RITI. Con Gillo Dorfles un'indagine storica, letteraria, antropologica dagli anni '50 agli anni '60 - *in presenza*

PETRARCA, UN INTELLETTUALE COSMOPOLITA (corso pluridisciplinare**) - duale: *in presenza e online*

Informatica

INFORMATICA 1 corso base - *in presenza*

INFORMATICA 2 corso intermedio - *in presenza*

INFORMATICA 3 corso avanzato - *in presenza*

UTILIZZO DELLO SMARTPHONE - *in presenza*

Psicologia e Comunicazione

AMARE ... COMUNICARE *in presenza*

CURARSI CON LE IMMAGINI *in presenza*

PILLOLE DI PSICOLOGIA QUOTIDIANA - duale: *in presenza e online*

Fisica

QUANTUM. DAI QUANTI DI PLANCK AL BOSONE DI HIGGS - *online*

DAL SIDEREUS NUNCIUS ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE - *in presenza*

Biologia

DNA E BIOLOGIA MOLECOLARE - duale: *in presenza e online*

L'EVOLUZIONE BIOLOGICA PRIMA E DOPO DARWIN - *in presenza*

Botanica

OSSERVAZIONI BOTANICHE PER CONOSCERE IL TERRITORIO* - *in presenza*

Economia e Finanza

EDUCAZIONE FINANZIARIA - *in presenza*

CONFERENZE/VIDEOCONFERENZE GRATUITE RISERVATE A SOCI/E

previa iscrizione in segreteria.

CELEBRAZIONE DEI 700 ANNI DALLA MORTE DI MARCO POLO

MARCO POLO - duale: *in presenza e online*

IL MILIONE. M. Polo mercante, esploratore, scrittore-
duale: *in presenza e online*

Note:

- I corsi contrassegnati da asterisco * prevedono lezioni *in presenza* e uscite guidate incluse nel corso oppure facoltative.
- È possibile scegliere singole videoconferenze del per-

corso pluridisciplinare manzoniano.

- I corsisti di Filosofia potranno partecipare come uditori, *online o in presenza*, agli incontri organizzati dalla SFI (Società Filosofica Italiana) e dal Dipartimento di Filosofia di Ca' Foscari.
- I soci UPM possono partecipare a concerti della stagione musicale del Teatro Toniolo di Mestre a prezzi ridotti.
- Sede di corsi e conferenze *in presenza*: Corso del Popolo 61, Mestre.

Nel nostro sito www.univpopmestre.net sono consultabili gli elenchi dei corsi e le Guide contenenti programmi, dettagli organizzativi e modalità di iscrizione.



1 GENNAIO 2024

31 MAGGIO 2024

periodo utile per
l'invio delle opere
fotografiche

OTTOBRE 2024

Cerimonia di premiazione
ed inaugurazione mostra
espositiva presso la
Provvederia di Mestre



CARATTERISTICHE TECNICHE

sono ammesse foto a
colori e in b/n con risoluzione
di 300 dpi e dimensioni di
pixel 3600 lato lungo, stampabili
in formato 20x30

SPECIFICHE RICHIESTE

Nome e Cognome, residenza,
indirizzo di posta elettronica
e n° di telefono.
indicare titolo dell'opera
e preferibilmente la località
in cui è stata realizzata.



La notte e il suo colore: blu oltremare, scuro, profondo.

Profumo di buio e suoni di luci che squarciano improvvisamente.

I colori vibrano nelle loro ingenuità tonali, per offrire
immagini da assaggiare con parsimonia o da bere
avidamente fino a ubriacarsi.

La notte, la sua nenia di malinconica solitudine blu cobalto
che inquieta anche l'anima più coraggiosa,
e un arcobaleno di colori che come un bisturi incide l'oscurità.

"È di notte che è bello credere alla luce" – Edmond Rostand



MODALITÀ ISCRIZIONE

Il concorso è gratuito
e aperto a tutti i fotografi
non professionisti.
Ogni partecipante potrà
inviare un massimo di
tre fotografie.
invio per posta elettronica
a concorsi.upm@gmail.com



PREMI

1° premio, coupon della
agenzia di viaggi CLIPPER
per un soggiorno di una notte
per due persone in una città
Italiana o Europea
2° e 3° premio, una pubblicazione
e iscrizione gratuita per l'anno
2024-25 a socio UPM

REGOLAMENTO COMPLETO
CONSULTABILE SUL SITO

www.univpopmestre.net



1 GENNAIO 2024

31 MAGGIO 2024

periodo utile per
l'invio delle opere
fotografiche

OTTOBRE 2024

Cerimonia di premiazione
ed inaugurazione mostra
espositiva presso la
Provvederia di Mestre



Concorso Fotografico 2024

Università Popolare Mestre APS - Corso del Popolo 61 - 30174 Mestre

Tel. 041 8020639

concorsi.upm@gmail.com - www.univpopmestre.net



Quarta di copertina: 50 copertine di KALEIDOS: per la prima volta in scena la collezione completa! (artwork Tiziana Talamini)



Università
Popolare
Mestre · APS

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Biblioteca Vez
Libreria Feltrinelli
Cinema Dante
Libreria Ubik

Biblioteca Centro Donna
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo
Torre Civica - Pro Loco Mestre

